

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

3

NUOVA
SERIE

5 Agosto 1945

LUIGI MONDINI: *Lo squadrone "F"*.
GIACOMO MANTEGAZZA: *Dai milioni ai mi-
liardi, dai miliardi ai bilioni.*

GIORGIO VIGOLO: *Roma santa, Roma del
diavolo.*

MARIO RONDANI: *Amiche ideali di poeti
inglesi.*

G. TITTA ROSA: *Dignità dello scrittore.*

ANTONIO BALDINI: *Renzo e Lucia.*

PASQUALE CARBONARA: *La ricostruzione di
Milano.*

G. B.: *Colloquio con Nitti.*

LEONE VALERIO: *Rosina Storchio.*

GIUSEPPE TORTORELLA: *Trenta ragazzi a
San Vittore.*

GUIDO LOPEZ: *Il rasoio* (novella, illu-
strata da Bianconi).

ALBERTO BRAMBILLA: *La terribile febbre
gialla e la febbre dei fidanzati.*

LA SETTIMANA (Index) - TEATRO (Giusep-
pe Lanza) - CINEMA (Vice).

PARRI A MILANO - UOMINI E COSE DEL GIORNO -
TORNANO GLI INTERNATI - DIARIO DELLA SETTI-
MANA - TACCUINO DEL BIBLIOFILO - LA NOSTRA
CUCINA - NOTIZIARIO - GIOCHI.

IN MILANO LIRE 40 ★ FUORI MILANO LIRE 50

Garzanti • Editore • Milano



"UN CAMPARI.."

Variazioni di Ang.



Tragico quotidiano
L'inquinamento dei piani inferiori: Tutto sale: i prezzi, la temperatura; tutto, meno l'acqua!

Kaschir
Il Tenno: Forca l'oca, questa volta ho paura che tocchi a me!



ORCHIDEA NERA
CIPRIA-COLONIA-DROFUMIO

Variazioni di Ang.



Aggiornare Esopo
Il leone britannico: — Si diceva « la parte del leone » perché ancora non si era vista « la parte dell'orso »!

Caudillo cristianissimo
— Besta vergine del Pilar, fai succedere un'altra guerra mondiale fra gli alleati, che così potrai conservare il cadafese!

MONOPOLI MARTINAZZI

Diario della settimana

12 LUGLIO, Palermo. — Il Presidente del Consiglio, accompagnato dal ministro La Malfa e Rocca, è giunto a Palermo in treno da Roma. Ad attenderlo all'aeroporto di Roccaforte erano il presidente della Camera, Orlando ed altre autorità. La popolazione di Palermo ha accolto Ferruccio Parri con una calorosa dimostrazione.

Roma. — Con provvedimento legislativo in corso di pubblicazione, l'iscrizione nelle liste elettorali è estesa a tutti i cittadini che, entro l'anno, abbiano compiuto il 21 anni ed età. I Comuni hanno già provveduto alla compilazione delle liste maschili e femminili.

Potsdam. — La Commissione tripartita di Mosca, ha raggiunto un accordo sulla ricostruzione delle riparazioni che la Germania dovrà pagare in natura per i danni di guerra da essa causati. La Germania pagherà l'equivalente di 20 miliardi di dollari entro cinque anni; la Russia ne riceverà il 50 per cento, e il rimanente 45 per cento sarà diviso in parti eguali fra Gran Bretagna e Stati Uniti.

13 LUGLIO, Parigi. — Si è iniziato il processo a carico del Maresciallo Philippe Pétain accusato di avere attentato alla sicurezza interna dello Stato e di « intelligenza con il nemico ». E questo il più sensazionale processo, dopo quello di Louis XVI, che la storia della Francia ricordi.

Washington. — Il Presidente degli Stati Uniti, in una lettera indirizzata all'ufficio per la liquidazione dei materiali dell'Esercito e della Marina americani, ha esortato ad accipiccare al massimo la vendita all'offida del materiale bellico americano in sovranb bandanza, in modo di contribuire alla ricostruzione economica italiana.

Washington. — Gli esponenti degli organi sindacali americani sono favorevoli alla riunificazione dell'Italia nell'ufficio internazionale del lavoro, l'Italia si ritirò dall'I.L.O. nel 1940, allorché abbandonò la Lega delle Nazioni.

14 LUGLIO, New York. — Il generale Mac Arthur ha dichiarato che gli aerei aerei in vista nelle offensive verso la fine della settimana hanno superato l'indomani del Pacifico, un'occasione di 14 navi giapponesi e di altre navi di minore importanza.

Londra. — Il ministro degli Esteri eccelsissimo Jan MacArthur è giunto a Londra nel corso del suo viaggio dagli Stati Uniti a Piana.

Potsdam. — Viene ufficialmente annunciato che i tre grandi « si sono riuniti oggi per l'ultima volta prima della partenza di Churchill, Attlee ed Eden per l'Inghilterra, ove si ream per i risultati delle elezioni.

Washington. — L'ambasciatore portoghese, Bianchi, ha reso noto che il Portogallo è pronto ad accordare agli Stati Uniti diverse basi militari nelle isole Azore.

New York. — Alle apparecchi decollati da portiere spresenti alla terza festa dell'ammiraglio Halsey hanno attaccato la grande base aerea giapponese di Kure. I primi rapporti danno la certezza quasi assoluta che la nave da battaglia giapponese « Nagato » è stata colata a picco.

Città del Vaticano. — Il cardinale festivo vaticano ha dichiarato che il Vaticano accetterebbe un invito a partecipare alla Conferenza della Pace, ma non certo di procurarsi tra chiarito.

Parigi. — Si ha da Budapest che le elezioni per l'Assemblea costituente si svolgeranno in Ungheria nell'autunno prossimo. Per la prima volta nella storia ungherese voteranno nazionalisti, che abbiano compreso i 21 anni, senza alcuna distinzione.

15 LUGLIO, Roma. — La Commissione alleata annuncia che 45 mila tonnellate di carbone e di coke, il più forte quantitativo finora consegnato alle industrie dell'Italia settentrionale, da parte alleata, devono giungere durante il mese di agosto. Il carbone sarà consegnato alle fabbriche di acciaio, di tessuti, di prodotti alimentari e di prodotti farmaceutici.

New York. — Il generale Halsey, parlando a Washington, ha affermato che l'Ullage che entrò il corrente anno i nuovi bombardieri « giant » B 29, più grandi e più potenti delle super fortificazioni, bombarderanno il Giappone con attacchi molto più micidiali di quelli sferrati contro la Germania.

Oslo. — L'Agenzia Telegrafica norvegese informa che i partiti comunisti e laburisti norvegesi hanno deciso di fondersi e di partecipare alle elezioni future sotto il nome di Partito Unico del Lavoro.

Berlino. — Le autorità sovietiche hanno disposto l'arresto immediato di tutti i banchieri residenti in Berlino e nelle aree tedesche da loro controllate.

Roma. — Si è concluso il primo Congresso dell'organizzazione giovanile socialista. Il congresso ha eletto il nuovo esecutivo della Federazione giovanile socialista.

Berlino. — Negli ambienti della Conferenza di Potsdam ha deciso il più vivo interesse la rivedizione scoglio cui Stalin avrebbe proposto la costituzione di una « Unione Danubiana » comprendente l'Austria indipendente, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Romania. Truman e Churchill sarebbero in linea di massima favorevoli al progetto, avrebbero tuttavia subordinato la propria adesione soltanto al rispetto della libertà volente dei singoli popoli.

Roma. — Il ministro della Marina ha dichiarato che la notizia riferita da taluni giornali relativa alla consegna di navi italiane alla Russia, è destituita di qualsiasi fondamento. Nessuna nave da guerra italiana ha cambiato bandiera e nessuna consegna di navi italiane ad alcuna delle Nazioni unite è prevista dalle condizioni d'armistizio.

Torino. — Il sottosegretario al Tesoro, Prisco, ha annunciato che il successo del prestito sta superando ogni previsione. Si aspetta di raccogliere i 90 miliardi.

16 LUGLIO, Londra. — I risultati delle elezioni inglesi, con la vittoria laburista che ha superato ogni previsione, non lasciano luogo a nessun dubbio sull'orientamento politico delle masse popolari in Gran Bretagna. Il partito laburista potrà formare governare. Winston Churchill, che era Primo ministro dalla primavera del 1940, ha rassegnato le dimissioni nelle mani di Re Giorgio. Il Sovrano ha scelto l'incarico di formare il nuovo Governo a Clement Richard Attlee, leader del partito laburista. Attlee ha accettato.

Gli ultimi risultati delle elezioni inglesi sono i seguenti: la borghesia, i conservatori, i liberali nazionali, i liberali, i socialisti, i laburisti, i indipendenti a comunisti, 2 voti ha dato i seguenti risultati: Governo socialista, opposizione 424-393.

Roma. — Provenienti dall'Albania, dalla Grecia e dalla Jugoslavia, capi italiani, gli originari di guerra, sono trasportati per elicottero diretti a Torino, ove attendranno i mezzi di trasporto per il sud.

New York. — Sul territorio nazionale giapponese e sui territori occupati dal Giappone si sottrarrà una massa di almeno diecimila aerei in un futuro non lontano, ha dichiarato il generale Kenney, comandante delle Forze aeree americane in Estremo Oriente. Sarà questo il più grande schieramento di forze aeree che il mondo abbia mai visto.

17 LUGLIO, New York. — L'ex ambasciatore giapponese a Berlino, Shigemitsu, che si trovava in Germania al momento della resa incondizionata (1945), è attualmente in viaggio per Tokyo — sotto la protezione alleata — con la missione di indurre il Giappone ad arrendersi senza condizioni.

Roma. — È stato ripristinato il servizio ferroviario sulla linea Roma-Bologna per ora a traffico militare.

Milano. — A tutto il 31 luglio, risultano « bloccati » al Prestito dell'Italia complessivamente 75 miliardi. La Lombardia è tra i tre con i 20 miliardi. Le Fiemme con 6 miliardi e i comuni sono con la prima piazza a Milano e i piccoli risparmiatori.

Roma. — In seguito all'abbandono della legge che vietava l'impiego del lavoro straniero in Italia, il Governo brasiliano ha deciso di limitare di numero.

Washington. — Da Berlino si informa che le autorità alleate di occupazione hanno preso una decisione circa la persona che verrà designata a reggere il primo Governo repubblicano della Germania, da quando Hitler si stabilì al potere nel 1933. Si lascia per il momento il nome del candidato.

PRODOTTI DI BELLEZZA

manito

L.C.S. MILANO-VIA PIEMONTE 47-TELEFONO 651-572

ARP
MILANO



ADERENTISSIMO.
LIEVEMENTE PROFU-
MATO. MORBIDO
QUANTO OCCORRA.
LUCIDO MA NON
TROPPO GRASSO:
ESSO È UN OTTIMO
PROTETTORE DELLE
LABBRA. IN DIVERSE
GRADAZIONI DI TINTA
MODERNE ACCURA-
TAMENTE STUDIATE
PER INTONARSI A
TUTTI I COLORITI




Drelin Kendall
MILANO

PRODOTTI SCIENTIFICI DI BELLEZZA

IL MIGLIOR PROFUMIERE DI OGNI CITTÀ È IL NOSTRO ESCLUSIVISTA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA C. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

LUIGI MONDINI: *Lo squadrone "F"*.
GIACOMO MANTEGAZZA: *Dai milioni ai miliardi, dai miliardi ai bilioni*.
GIORGIO VIGOLO: *Roma santa, Roma del diavolo*.

MARIO RONDANI: *Amiche ideali di poeti inglesi*.

C. TITTA ROSA: *Dignità dello scrittore*.
ANTONIO BALDINI: *Renzo e Lucia*.
PASQUALE CARBONARA: *La ricostruzione di Milano*.

G. B.: *Colloquio con Nitti*.
LEONE VALERIO: *Rosina Storchio*.
GIUSEPPE TORTORELLA: *Trenta ragazzi a San Vittore*.

GUIDO LOPEZ: *Il rasoio* (novella, illustrata da Bianconi).

ALBERTO BRAMBILLA: *La terribile febbre gialla e la febbre dei fidanzati*.

LA SETTIMANA (Index) - TEATRO (Giuseppe Lanza) - CINEMA (Vico).

PARRI A MILANO - UOMINI E COSE DEL GIORNO -
TORINANO GLI INTERNATI - DIARIO DELLA SETTIMANA -
TACCUINO DEL BIBLIOTECA - LA NOSTRA CUCINA -
NOTIZIARIO - GIOCHI.

IN MILANO LIRE 40 • FUORI MILANO L'IRE 50

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Abbonamento speciale per la nuova serie a tutto il 31-12-1948, L. 200

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per i cambi di indirizzo inviare una faccetta e una lira - Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14.783 - 17.754 - 17.755
Concession. esclusiva della pubblicità: UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.
Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali

E. SOMMER



BITTER

E. SOMMER - MILANO
VIA TADINO, 26

C562



*Tutti gli inizi
sono difficili*

Regalate al vostro bambino un tubetto di pasta dentifricia Chlorodont ed uno spazzolino da denti, non appena egli sia in grado di adoperarli da solo. Insegnategli come i denti si puliscono all'esterno ed all'interno. Prima che egli vada a letto, i suoi dentini debbono essere nettati dai residui di cibo e dai sedimenti. Conservare sani i denti di latte significa preparare una lunga vita ai denti dell'adulto.

pasta dentifricia
Chlorodont
sviluppa ossigeno

Il più avvincente tra i romanzi di

SIGRID UNDSËT

JENNY

Volume della Collana "VESPA" in 16° di pagine 400 L. 180

EDIZIONI GARZANTI

W



NOIR
BAMBOU
ZIBELINE
ANTILOPE
CHINCHILLA
BRINS DE LAVANDE

PARFUMS WEIL
PARIS
FRANCE

AMMINISTRAZIONE

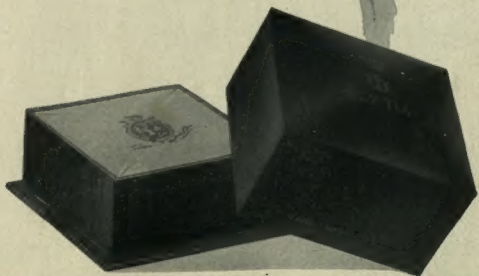
M&C

PARFUMS ET PRODUITS DE BEAUTE

VIA ELBA 10 - MILANO
TELEFONO 40.508



Cipria
KLYTIA



LABORATORIO ITALIANO **KLYTIA** - MILANO

Arto

▲ Alla Pinacoteca di Siena è tuttora aperta la Mostra dei cap-lavori scesi, inaugurati nel 1942, e conclusi nel dicembre del 1944. E' stata promossa dall'Accademia di Siena e dalla S. M. S. (Società Museo-Siamese) e Fine Arts Section dell'A.M.C. per la Toscana e organizzata dalle Soprintendenze alle Gallerie di Siena e Grosseto. Il concorso dei visitatori è stato ed è notevolissimo. Scopo della Mostra è di offrire ai militari all'altari affidi a Siena un panorama chiaro e didatticamente efficace degli svolgimenti dell'arte italiana dal 1400 al 1800. Gli allievi della sec. XVI. Figurano esposti: Jacopo della Quercia, Lorenzetti, Duccio di Buoninsegna, Simone Martini, Guido da Siena, Lippo Memmi, Beccafumi, Sassetti, eccetera.

♦ Enrico Donati, milanese di nascita ma vissuto prima a Parigi ed attualmente negli Stati Uniti, ha esposto alla Galleria Durand Ruel di Nuova York. La sua pittura è nettamente orientata al surrealismo. Apprendiamo che dalla critica e dal pubblico sono stati particolarmente esaminati i paesaggi sottomarini, ricchi di straordinari effetti di luce e di colore e di fantastiche iridescenze.

♦ Sempre a Nuova York ha ottenuto successo alla Galleria Nierendorf, una Mostra postuma di Paul Klee, uno dei pittori tedeschi cosiddetti «degenerati», costretto a fuggire dalla patria per sottrarsi alle persecuzioni naziste.

◆ In Inghilterra, nella Galleria Leicester, è inaugurata una delle più interessanti Mostre di questi ultimi tempi. Vi figurano esposti disegni e quadri di Gainsborough, Turner, Deгаs, Renoir, Manet, Cézanne, Constable, eccetera.

◆ Ha fatto ritorno a Milano il pittore Aldo Carpi. Egli era stato internato in un campo di concentramento di Mauthausen, dove subì severe e durissime fatiche, tanto da ammalarsi gravemente. Il suo arresto, avvenuto il 31 gennaio dell'anno scorso, fu dovuto alla partecipazione del Carpi ad un complotto antinazista, esiste tenuto a Verona.

♦ Per la prossima stagione autunno-inverno la Galleria Gianferrari organizzerà alcune Mostre retrospettive e individuali. Le retrospettive saranno dedicate ad **Alfredo Sassi** e ad **Enrico Cuccia**; le individuali ai pittori **Enzo Morelli**, **Umberto Vittorini**, **Adia Salvatori**, **Leonello Bagnoli**, **Domenico Radice**.

♦ A Roma, la «Galleria del Secolo» dedica Master individuali ai pittori Giorgio De Chirico, Massimo Campigli, Carlo Carrà, Ottavio Steffenini, Felicia Fray.

♦ La Galleria Santa Radegonda per il prossimo autunno-inverno preparerà Mostre personali di Manzù, Guttuso, Casorati, Severini, Minicozzi, Sassu, Afro, Santomaso, etc. Inoltre ospiterà Mostre di pittori giovanissimi di particolare valore, fra cui i pittori Casorotti, Chigini e lo scultore Grosso.



♦ La Galleria S. Andrea chiude la sua stagione con una Mostra dedicata a 18 artisti contemporanei: Calderara, Cecchi, Cortina, Colagrosso, D'acardi, De Nitti, De Plais, De Rocchi, Lato, Mignone, Moia, Monti, Montini, Muschi, Pansoni, Ravenna, Taccani e Tosi. In ottobre, essa riprenderà il suo programma artistico inaugurando la stagione con una Mostra dedicata a Silvio Consadori. Seguiranno Reposizioni delle opere di Calderara e Taccani; De Rocchi e Tosi; Regina e Milano; De Plais, Bacci, eccetera.

Juice.

◆ A dirigere i due più recenti concerti dati dalla sua Orchestra nel Cortile Ducale del castello, la Scala ha invitato, con l'intitolo che richiama il celebre "Cortile dei giovani direttori", per la prima volta affrontavano il giudizio milanese: Mario Fighera e Guido Cantelli. Ritornati hanno dimostrato notevoli attitudini e seria preparazione, guadagnandosi il plauso e l'incoraggiamento della critica e del pubblico. Al Concerto Cantelli ha preso parte anche il giovane e promettente pianista Marcello Abbado che ha interpretato *L'Unità*

« Dopo lunga malattia si è spenta a Milano la celebre soprano Rossina Stachiochi: aveva poco compiuto i 54 anni essendo nata a Mantova il 16 maggio 1887. Veniva non ancora da un anno a Milano, fu ammessa a studiare al Conservatorio, che abbandonò due anni dopo perché costretta dalle condizioni economiche della famiglia a entrare in teatro. Debuttò infatti al Dal Verme quale Micaela in *Carmen*. Ne allora iniziò una rapida e felice carriera che la portò nei principali teatri italiani ed esteri e le schiese nel 1934 le porte della Scala, ove fu applaudita in *Hänsel e Gretel*. Qui ebbe, quattro anni più tardi, la sua vera consacrazione. »

[illegible]

(Continua a pag. X)



FEDE CHETI

TAPPETI E TESSUTI D'ARTE - ARREDAMENTI

MILANO • VIA MANZONI, 23 • TELEF. 88581



CRAVATTE

Aurora

MILANO Via Giovannino de Grassi 17
Telefoni: 82067 - 87 323 - 64269

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 3

5 AGOSTO 1945



IL POPOLO MILANESE HA SALITATO CON DIMOSTRAZIONI DI GIOIA LA VITTORIA ELETTORALE CHE HA PORTATO I LABURISTI AL GOVERNO D'INGHILTERRA.

La settimana

LE ELEZIONI INGLESI - IL CONVEGNO DI POTSDAM - LA SITUAZIONE ITALIANA.

DOPO tre settimane di paziente seruitù s'è finalmente sollevato il velo sui risultati delle elezioni inglesi, ed è apparso il suo schietto democratico della nuova Inghilterra, che, dopo la grande sua dura vittoria, s'avvia all'opera non meno grave di responsabilità della ricostruzione. La nazione s'era schierata su due fronti, nettamente, abbandonando le posizioni intermedie o marginali, per un impegno diretto di fronte alla situazione concreta. Non valse il piano Beveridge a salvare col suo doto autore il partito liberale da una nuova amara sconfitta. Il partito del Commonwealth non oltrepassò i limiti del successo personale di una piccola élite di intellettuali. Il partito comunista rinunciò sin dal principio a una generale affermazione intransigente. La lotta tra conservatori e laburisti si svolse netta e precisa.

Da un lato stavano l'ammirazione e la gratitudine per l'uomo che aveva espresso la volontà inflessibile della guerra e della vittoria, il ricusamento dell'energia di un partito che aveva interpretato e sostenuto la linea patriottica della nazione. S'aggiungevano il senso della responsabilità d'ordine e di misura di fronte al mondo percorso da violente aspirazioni rivoluzionarie; la tradizione conservatrice gelosa del primato imperiale, impegnata a mantenere in Europa e nel mondo un equilibrio a proprio vantaggio di potere e d'influenza politico-economica, nemica all'interno di un troppo accentratto intervento statale, paurosa di riforme che minacciassero l'attuale meccanismo della bilancia liberale. E i conservatori pensavano di poter calcolare sui ceti aristocratici e finanziari, sulla campagna ancora infedele ai grandi proprietari terrieri, sull'uomo della strada travolto dall'ebbrezza della vittoria, dall'aura nuova di nazionalismo. Ma dall'altro lato era la convinzione che non un uomo o un partito, ma tutto il paese aveva con incancellabili scritti conquiso tutta la suera. E proprio questa partecipazione di tutti gli strati della popolazione alla lotta, aveva fatto sorgere nuovi problemi di coscienza e di responsabilità politica e il dovere che ad affrontarli e risolverli, ora ch'essi investivano il destino futuro della nazione, fossero chiamati non i tecnici professionali della politica tradizionale, ma uomini nuovi, rappresentanti degli strati più vasti e più profondi, capaci, come si era visto al congresso del partito laburista, di affrontare con idee e volontà rinnovate la nuova situazione. E si risaliva alla responsabilità prima della guerra, ai favoreggiamenti della politica conservatrice verso i nazi-fascisti di tutta Europa, alla costruzione del cordone sanitario contro il pericolo sovietico, che aveva consentito indulgenza e credito a Hitler e Mussolini, alla difesa dei privilegi dei grandi trust finanziari ed economici interessati nella politica di armamenti. E più ancora, nelle difficoltà degli accordi tra gli alleati, che non avevano certo abbreviato la guerra, nell'aperto sostegno dato alle forze reazionarie del Belgio, della Spagna, d'Italia, di Grecia, negli intrighi polacchi e jugoslavi appariva chiaro il disegno di una politica, più debole e povera bensì, ma non meno ostinata, di zone chiuse d'influenza, tra il gioco di nazionali artificialmente alimentati, l'onta sulla l'apppoggio ai ceti retrivi dei vari paesi, incapaci, fra l'altro, di una loro effettiva ricostruzione civile.

Il popolo inglese fece la sua scelta: per i laburisti votarono non solo gli operai della *Trades Union*, ma il medio borghese preoccupato della sorte propria e dei suoi figli, il contadino ridotto dai durissimi sacrifici a una diretta responsabilità politica, i combattenti sparsi per tutte le terre, l'uomo della strada, sentendosi non pur cittadino d'Inghilterra e dell'Impero,

ma cittadino del mondo e responsabile della sua pace. E di questo voto che ha permesso al laburismo di assumere la responsabilità del potere, il mondo deve esser grato al popolo inglese.

Si tratta, ha detto il nuovo Premier, Clemente Attlee, di una grande avventura democratica, che s'inizierà con il controllo delle industrie chiave, la dove s'annidano le forze dell'involontaria razionalità e guerrafondaia, e coi provvedimenti sociali destinati a dire alla libertà difesa e salvata un contenuto concreto e universale. Ora che tale avventura s'inizia per l'Europa occidentale proprio da parte dell'Inghilterra, che fu per anni l'idolo e l'esempio di tutto il conservatorismo europeo, dimentico delle radicali analisi e critiche benthamite del *Book of Fallacies*, è un fatto di massima importanza. Giacché ciò dimostra che le libertà costituzionali inglesi non valgono di per sé, per un loro liberalismo formale, una come garanzia e continuità di una rivoluzione non sempre pacifica, che è in corso ormai da più di tre secoli. Ciò sono anche eliminati gli argomenti di quanti, sul continente, s'appellano alla necessità di conservare l'antico — ai tratti di forme istituzionali o di strutture economiche o di organismi politici — per esclusivo timore dell'avventura, e di fronte al compito della ricostruzione che richiede tutte le energie vive di un paese, non sanno far di meglio che filtrarle, impoverirle, neutralizzare attraverso gli schemi d'un mondo distrutto.

Il popolo inglese, il più politicamente maturo, riconosce che la tempesta della guerra lo ha gettato su terre così sconvolte da essere nuove per la vita civile e assume liberamente e coraggiosamente la sua parte di pioniere, ricco bensì di esperienze del passato, ma disposto a rinnovarle di fronte alla realtà. E ciò che più importa, afferma che per costruire la civiltà nuova di pace e di benessere, è necessaria la collaborazione di tutti i popoli, che liberamente vogliono partecipare alla vita sulla terra e se ne creino le garanzie, ed apprendano a difenderle e a svilupparle. Alla politica delle zone d'influenza si sostituisce quella degli accordi, alla politica del sospetto quella della fiducia nella libera volontà dei popoli. Abbiamo ottenuto, ha detto Laiki, il teorico più illustre del laburismo, una grande vittoria per il mondo intero, ma ancora più grande per il popolo britannico, che ha saputo invadere un mondo d'aspirazioni ad ogni democrazia del mondo. Finalmente potremo stringere un'amicizia ancora più intima con l'Unione sovietica; finalmente potremo ottenere giustizia per i nostri compagni spagnoli. E noi, come governo laburista, non daremo nessun appoggio ai monarchi decaduti, ai sistemi sociali superati, adoperremo anzi tutta la nostra influenza per liberare l'Europa da questi focolai d'infezione, al più presto possibile. La nomina di Bevin al Ministero degli esteri è una garanzia che tale politica sarà fermamente seguita.

Già qualche segno premonitore rivela la mutata atmosfera nella Spagna, conclusa tra il ridicolo il gioco di rivalità tra i pretendenti al trono, il Ministero s'affrettava a liberarsi d'ogni influenza falangista. In Grecia il governo Voulgaris, sotto le accuse dei partiti di sinistra, rassegna le sue dimissioni. La diplomazia vaticana insiste sul suo disinteresse per una restaurazione abissurica o una soluzione di centro destra del problema politico tedesco. D'altra parte il convegno di Potsdam riprende le sue sedute in un'aria più libera. Non è certo che le questioni sul tappeto siano meno gravi o possano risolversi con un semplice atto di buona volontà. L'atteggiamento dell'U.R.S.S. nei riguardi del Giappone, ora che questi ha ufficialmente respinto l'*ultimatum* americano, o si dispone, privato di aviazione e di Rotta, a subire il più terribile assalto che la storia ricordi, l'accordo per la ricostruzione e insieme per il controllo della vita tedesca, così che i capitali stranieri non si prestino, con la scusa delle riparazioni, a ridare vita all'industria germanica di guerra; la ricostruzione dei paesi liberati e il ritorno dei paesi vinti

nel complesso delle Nazioni Unite; la difesa dei principi democratici nel mondo; la sistemazione delle colonie; la soluzione della rapsodica questione degli Stati, sono problemi nuovi, fortemente connessi ad altri generali e particolari. Essi esigono un ben calcolato equilibrio di interessi, a cui tuttavia può giovare una comune volontà di libertà e di giustizia, una reciproca fiducia, e la collaborazione di tutti i popoli riuniti a nuova democrazia.

L'Italia, che non ha dimenticato le espressioni dei capi laburisti a suo riguardo, e il riconoscimento pieno ch'essi hanno dato — ed ora sappiamo che parlavano a nome del popolo inglese — alla sua lotta per la causa comune, può avere buone speranze in una più rapida regolarizzazione del suo *status*. Già la preannunciata pubblicazione delle clausole d'armistizio e il conseguente venir meno della pressione a favore delle istituzioni monarchiche, non solo permetterà una più rapida epurazione della vita nazionale da residui d'interessi e di mentalità fasciste, ma consentirà una più libera ed armonica espressione delle nuove forze ricostruttrici, un più concreto affermarsi dei programmi politici. Il popolo italiano vuol che gli sia riconosciuta la maggioranza non pur di principio, ma di fatto; la sua rinascita è possibile solo se saranno sgombrati dalla sua via ogni pigrizia, ogni scetticismo, s'esso avrà la forza e l'ardire di assumere in pieno la responsabilità del proprio destino, se attingerà per la ricostruzione alle forze nuove che ha espresso nella lotta di liberazione.

I recenti convegni regionali dei Comitati di Liberazione dell'Alta Italia hanno dimostrato come rapidamente tali forze vengano attrezzandosi alla nuova funzione costruttiva. I Comitati di Liberazione sono infatti anatomi organi essenziali di consulenza politica, destinati a mantenere viva nella nazione la coscienza del valore essenziale e della necessità di prosecuzione in senso democratico della rivoluzione compiuta. Ma essi sono anche i centri di formazione dell'opinione pubblica, la cui vastità e concretezza sono condizioni essenziali del successo della Costituzione. Al qual proposito già vengono disponendosi le liste elettorali, in attesa che la situazione politica e militare del paese consenta il libero esercizio del diritto di voto e la possibilità di una aperta discussione di tutti i problemi che all'elezione della Costituzione si connettono.

D'altra parte, i Comitati di Liberazione e tutte le organizzazioni sorte dall'impulso democratico del Paese possono e devono costituire le forze propulsive per la ricostruzione civile italiana. Sotto questo aspetto è stata rilevata da parte dell'autorità la tendenza ad affidare la soluzione di tali problemi a una burocrazia vecchia di idee, di metodi, di abitudini, priva di spirito vigoroso politico, in cui l'epurazione è ben lungi ancora da aver strappato tutte le male erbe. In ogni ramo della vita civile, da quello economico a quello tecnico, da quello giudiziario a quello scolastico, si ha l'impressione di una resistenza tenace allo spirito nuovo, di un burocratismo che si rianessa, geloso d'ogni propulsione che venga dal basso, ma facile a cedere agli interessi di privilegio che vengono dall'alto. V'è da parte degli stessi partiti una non so quale timidezza — che le difficoltà del passaggio della vita di lotta clandestina e forse la necessità di una politica d'unità giustificano — ad affrontare questi problemi, ad agitarli nella pubblica opinione, a prevarne una soluzione veramente democratica. I tecnici e i competenti sono troppo spesso chiusi nel limite di una situazione di fatto, così da «cambiare i presupposti della loro tecnica e della loro competenza, per le condizioni essenziali della vita civile. Ogni non v'è problema tecnico che non sia di fatto politico, che non esiga d'essere riveduto e ridiscusso su questo piano dinanzi all'opinione pubblica. Una vera democrazia non è possibile se la tecnica, in ogni campo, non si trasforma in cultura, e se la cultura non s'assume una concreta responsabilità politica.

INDEX



Il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri parla alla riunione dei Prefetti di tutte le province dell'Alta Italia. - A sinistra di Parri, l'ass. Brusasca e Giorgio Amendola.

PARRI A MILANO

Il Presidente del Consiglio, Ferruccio Parri, arrivato in aereo a Milano domenica, 29 luglio, da Roma, ha presieduto la mattinata stessa nel Palazzo della Ragione il primo convegno dei prefetti dell'Alta Italia, parlando del prestito e del raccolto del grano. Riguardo al prestito, egli ha esortato il paese a compiere ogni sforzo per raggiungere il maggior riassorbimento possibile di valuta. Per quanto sia deficitario il raccolto granario egli ritiene consigliabile un aumento del prezzo; tuttavia, il governo chiede agli agricoltori il massimo contributo, e ai prefetti la loro più attiva collaborazione per evitare il frazionamento provinciale dell'economia. Al convegno hanno partecipato il prefetto Lombardi, che aprendo la riunione ha dato il benvenuto al Presidente, il sottosegretario Amendola e il ministro Gronchi, il quale ha parlato sulla politica dei prezzi. Nel pomeriggio, Parri è intervenuto a una riunione plenaria del C.L.N.A.I., della Commissione centrale economica e del C.L.N. regionali; successivamente ha partecipato a una riunione di giornalisti al circolo italo-americano della stampa, alla quale erano presenti il colonnello Poletti e altri ufficiali americani. In serata, il Presidente ha tenuto un discorso da radio Milano parlando dello statuto internazionale dell'Italia, della vittoria laborista, delle prossime elezioni, del prestito, degli ammassi e della disciplina civile: un discorso sobrio e pacato quale è nell'indole del Presidente. La mattina successiva Parri è ripartito per Roma.



Ferruccio Parri partecipa a una riunione di giornalisti italiani e stranieri al Circolo della stampa italo-americana, presieduta dal governatore della Lombardia colonnello Poletti ed altri ufficiali americani.



L'importante seduta del C.L.N.A.I. e dei C.L.N. regionali, durante la quale è stata prospettata l'opportunità di una più rigida organizzazione dei C.L.N. esistenti in tutte l'Italia.

LO SQUADRONE "F"

NON è il titolo di un film o di un romanzo di avventure, bensì la denominazione di un reparto del quale la più gran parte degli italiani ignora l'esistenza. Lo Squadrone « F », creato per volontà del suo comandante nei giorni dell'armistizio, ha proiettato un bagliore di vivida luce nel buio cupo e desolato che come greve mantello ha coperto gli avvenimenti di quel periodo, che ha rotto con un gesto di audacia, quasi di ribellione al destino avversa la catena di sventura e di supino adattamento alle circostanze che pareva dovessero far dimenticare, annullare in una notte senza stelle e senza domani ogni ricordo, ogni tradizione di valore, di fedeltà, di onore del nostro esercito.

Tutti ricordano quei giorni, durante i quali l'intera nazione, rovinata da vent'anni di malgoverno che la obbligava ad oscillare quotidianamente un regime che sopportava nell'indifferenza prima nell'odio dopo, martoriata da trentanove mesi di una guerra affrontata contro la propria volontà e il proprio sentimento in condizioni materiali e morali di assoluta impreparazione, sfianata da uno sforzo che riduceva verso lo zero le sue scarse risorse belliche, mentre a dismisura, con progressione geometrica si accrescevano quelle dell'angoscia, cedette di schianto all'annuncio dell'armistizio, che alcuni ingenui ereditero eguasse la fine delle ostilità e l'inizio di una nuova fase di risorgimento e di rimarginamento delle ferite guarì, ma non ancora mortali. In questo clima gli scarsi reparti dell'esercito, inquadri da capi spinti al loro grado non sempre dalla propria capacità e che nel generale smarrimento raramente trovarono la necessaria forza di reazione, furono travolti nel totale disastro dell'Italia. Ignari dell'incombente aggressione tedesca, freddamente premeditata da lunga mano con teutonica meticolosità ed attuata con regolare precisione fin dalla notte stessa del 26 luglio, quando le divisioni germaniche con meccanica regolarità travalicarono in Alto Adige dal Tirol, attraverso i colli alpini, dal Resia al Brennero, i soldati, di ogni grado, non credettero di dover attaccare l'alleato del mattino e non credettero di poter essere da esso attaccati, sicché quando lo furono, rimasero totalmente sorditi per la sorpresa.

Essi ignoravano che solo una settimana prima Hitler aveva dichiarato a Mussolini l'impossibilità di inviare aiuti all'Italia, che era in fase d'invasione ad opera del comune nemico, e quindi non avevano compreso quali gravi motivi avessero indotto l'alto comando germanico ad allontanare dal Reich divisioni su divisioni e ad avviare verso l'occupazione della valle padana e del suo bordo meridionale, mentre poderose masse riserravano Roma in una morsa che avrebbe

potuto chiudersi con rapido automatismo. Essi non supponevano che così avveniva perché Hitler voleva tener la guerra lunga dal sacro suolo della Germania e l'iniziativa dei tedeschi, spesso mascherata con la frode, ebbe facilmente la meglio; e poiché anche gli italiani erano ormai disarmati il collasso fu pressoché totale. Ad agevolarlo non fu estranea la persuasione stranamente diffusa che la guerra in Italia fosse prossima a finire, perché gli Alleati avrebbero avuto ragione, entro brevissimo tempo, con l'avanzata da sud e con molteplici sbarchi sulle coste dell'Italia centrale e meridionale, e ogni velleità di resistenza tedesca e nemica voleva essere l'ultimo a farsi ammazziare in una guerra della quale già si scontava la fine. E in tal modo taluni comandanti mancarono ai loro compiti e tanti reparti sfuggirono di mano ai loro comandanti. Ma non mancarono esempi che dimostrano quanto si possa ottenere con una volontà decisa a tutto osare e attorno ad ufficiali, degni di questa qualifica, attorno ad uomini forti e volitivi si raggrupparono dispersi, sordero nuclei di resistenza ed ebbero vita le bande partigiane in territorio occupato, risorsero i primi reparti dell'esercito regolare nell'Italia liberata. Della natura delle une e degli altri partecipa lo Squadrone « F », del quale vogliamo brevemente ricordare le imprese, pur tenendo i nomi, che tutti meriterebbero di essere ricordati e tutti non si possono citare.

Un reggimento paracadutisti della « Nemo » si trovava, all'atto dell'armistizio, in Calabria; l'avvenimento coglie tutti impreparati: subito dopo avvengono i primi incidenti con truppe germaniche. Mentre un comandante di battaglia tradisce il desiderio di tentare di far passare tutto il suo reparto dalla parte dei tedeschi, un capitano di cavalleria feracamente afferma, a nome suo dei suoi subalterni e dei suoi soldati, la decisa volontà di attenersi al programma del maresciallo Badoglio. Il giorno 9 settembre, in assenza di direttive, l'intero battaglione si avvia autocarroz verso Roma ritenendo che nella Capitale possa trovare utile impiego; ma durante il viaggio macchine tedesche si insinuano così subdola manovra e spazzano la colonna, con l'evidente scopo di aver ragione più facilmente dei singoli tronconi: capita la manovra, i paracadutisti si allontanano poco alla volta. Una trentina di essi con tre ufficiali si unisce al capitano cui ho prima accennato, si trasferiscono in Puglia, dove dopo infinite vicissitudini vengono raggiunti dalle avanguardie di una divisione canadese.

Le intese sono rapide poiché gli Alleati comprendono prontamente quale apporto possa dare alla buo-

na causa il fresco entusiasmo di quei giovani: il 5 ottobre, appena tre giorni dopo il primo incontro, col pieno assentimento del più vicino comando militare italiano, la collaborazione in iniziata ed essa non doveva aver termine che con la fine delle ostilità in Italia.

Le prime furono audaci imprese di pattuglie, che spregiudicatamente si lanciarono in avanti, sempre più addentro nel dispositivo tedesco per accertare postazioni di artiglieria, dislocazioni di comandi, concentramenti di truppe, consistenza di nuclei di resistenza, ubicazione di depositi, parcheggi di automezzi. Lavoro muto, silenzioso, rischiato, faticoso non d'istinto, ma di calcolo, animato che dall'onore per la Patria piagata, dal desiderio di lottare per essa.

Attorno a quel nucleo, che brillava di luce propria come un faro, cominciarono a riunirsi altri paracadutisti e sorse il 1° Reparto Speciale Autonomo che successivamente fu assime la dronizzazione di « I » Squadrone da ricognizione. E, siccome un centro di mobilitazione italiano, ma agì sempre nell'ambito e alle dipendenze di grandi unità britanniche.

In febbraio, lo squadrone è negli Abruzzi, i suoi plotoni combattono in linea con gli Alleati, poi avventurosamente si spingono alle spalle dello schieramento tedesco, si uniscono ai partigiani della Majella, effettuano azioni di disturbo, colpi di mano, ricognizioni. Il maltempo li avverso, la bufera spesso li ostacola, la neve alta rende impraticabile il terreno, ma i risultati sono sempre copiosi, anche se qualche volta il prezzo che si paga è assai caro, come a Gambelara, quando una pattuglia di 12 uomini, nove cadono uccisi e il capitano rimane ferito umanamente a due partigiani che lo accompagnavano in qualità di guide.

In marzo, lo squadrone ha aumentato la sua consistenza: conta oltre 200 uomini; è armato con mortai, mitragliatrici, moschetti automatici, autocarrozine e dal settore adriatico passa a quello tirreno, in vista della battaglia per la liberazione di Roma.

Il periodo di attesa non è di riposo, ma di intenso attivo addestramento che va dall'allenamento a lunghe marce della durata di più giorni ad esercitazioni tattiche, dalla lotta giapponese alla scuola dei guastatori, dallo studio della topografia alle lezioni di lingua inglese.

Lo squadrone partecipa allo sfondamento della « linea Gustav » e della « linea Hitler », svingigia il nemico che lo fronteggia, piomba di sorpresa sulle retrovie tedesche, con audaci azioni di pattuglie impedisce la distruzione di ponti, svolge attività, redditizia, infaticabile attività informativa, individua campi minati e disattiva mine e

prosegue ininterrottamente verso nord, oltrepassa Roma senza avere la soddisfazione di entrarvi, raggiunge il Trasimeno, partecipa alla conquista di M. Corneo sopra Castiglione Fiorentino, travolge la resistenza nemica, occupa S. Cassiano, stronca ogni ritorno offensivo tedesco.

Pattuglie in uniforme o in abito civile mantengono i collegamenti coi partigiani di Firenze e impiantano osservatori al di là delle linee nemiche; conquistata la città, lo squadrone prende contatto con la « linea gotica », assume il presidio di un tratto di fronte al Passo della Consuma e poi, dopo un ulteriore periodo di riordinamento e di istruzione, sostituisce un battaglione indiano a Casola Val Senio, assicurando la sfera fra la 5^a armata americana e l'8^a britannica.

Gunge così alla vigilia della tappa finale. Lo squadrone vuol chiedere in bellezza la sua attività, riprende le sue specifiche funzioni di truppe paracadutista, prende confidenza coi paracadute britannici, completa il suo addestramento, è prelevato dal comando del 15° gruppo d'armate per un'ardita azione di aviazione a sud del Po. Vengono lanciate una quindicina di pattuglie che con aggressività e iniziativa senza pari attaccano reparti, distruggono ponti, automezzi, linee telegrafiche, con la loro infaticabile attività fanno credere di essere alcune migliaia e non sono che poche decine, occupano punti di particolare importanza e riescono a mantenerli fino all'arrivo delle truppe alleate, soccorrono i partigiani nelle loro imprese, catturano oltre mille prigionieri, uccidono circa cinquemila nemici e non subiscono che una dozzina di perdite in totale.

Sembra una leggenda ed è storia vera: i comandi alleati non lesinano elogi che sono riconoscimento dell'alto rendimento dello Squadrone « F », il quale lontano da ogni esibizionismo, silenziosamente ha operato, silenziosamente è vissuto, silenziosamente si scioglie quando terminata la guerra sono cessate le ragioni che l'avevano creato. E questa silenziosa scomparsa è impresa degna e grande quanto e più di quelle altissime compiute in guerra. È un insegnamento e un ammonimento per chi dopo il dovere compiuto vuole gloria. Può apparire un'amplificazione retorica, ma la mente va al ritorno di Garibaldi a Caprera, è la dimostrazione che i vici dello Squadrone « F » hanno saputo intendere il significato del sacrificio dei loro caduti, nei quali hanno visto i santi e i martiri della religione dell'onore, che per dirla col de Vigny, si sono fatti schiacciare la testa sull'altare del giuramento.

LUIGI MONDINI

AUMENTO DELLA CIRCOLAZIONE MONETARIA

U.S.A.

INGHILTERRA

FRANCIA

GERMANIA

BELGIO

OLANDA

ITALIA



Più di uno, leggendo un giornale d'informazione che il nostro debito pubblico sta raggiungendo la cifra astronomica di mille miliardi di lire si sarà sentito preso dallo sgomento, e si sarà detto « questa è l'anarchia completa ». Invece la cifra è impressionante, e si torna « in vita » i nostri vecchi che disputavano mesi interi sul dissanguamento di qualche milione, avrebbero certamente l'impressione del finimondo anche in campo finanziario. Si pensi un po' che nell'ultimo ventennio del secolo scorso il servizio del debito pubblico costava allo Stato circa 400 milioni all'anno e che quindi il debito pubblico stesso si aggirava sui 10 miliardi. La tappa successiva è che il debito del ministro Salvi, 50 miliardi quando Mussolini assume il potere, più di 500 miliardi nel novembre 1943. Ora dovremmo essere sugli 850 miliardi, ed il servizio per un tale debito pubblico assorbirà una somma maggiore di quella che rappresentava tutte le spese di un bilancio dello Stato di una decina di anni fa. Eppure, chi abbia un po' seguito in questi anni le vicende finanziarie di tutte le nazioni in guerra si è ormai accorto a tal rifire. Se la prima guerra mondiale abituò ai miliardi, la seconda era abituata ai bilioni. La nostra serie, almeno nelle finanze, è un po' la serie di tutte le nazioni brilliglieri: ce la mostra la nostra carta che illustra graficamente e numericamente l'aumento del debito pubblico nelle principali potenze beligeranti ed in quegli Stati che, come noi sono stati usati dai tedeschi.

Altri Nazioni hanno avuto un aumento del debito pubblico ancora più forte del nostro: gli Stati Uniti e la Germania. La buona quota di aumento dell'Inghilterra macchia una realtà dolorosa. Il pesante debito pubblico che la prima guerra mondiale aveva lasciato in eredità a questa Nazione, ha costringuto i suoi governanti dal ricorrere in larga misura ai prestiti interni e li ha indotti ad un gravissimo sacrificio. L'Inghilterra ha mobilitato per la guerra il suo enorme patrimonio all'estero. Noi tutti abbiamo sentito dire da personalità politiche inglesi che il loro Stato esce da questa guerra perdendo l'indivisibile posizione di « rentier », e che dovrà rimbalzare le maniche e lavorare duramente. Esso ha venduto in questi 6 anni quasi 3 miliardi di sterline (1.200 miliardi di lire all'attuale cambio fiduciario) di beni esteri che essa possedeva (titoli pubblici e privati, partecipazioni e imprese estere, imprese proprie all'estero, ecc.). Naturalmente al oblietto che Nazioni come gli Stati Uniti hanno un potenziale finanziario ed economico ben diverso dal nostro, e che possono soppor-

DAI MILIONI AI MILIARDI, DAI MILIARDI AI BILIONI

tare tali pesi molto più facilmente di noi. E questo è anche vero. Splingendo però un po' più a fondo l'esame si può facilmente vedere che la situazione, diciamo così, favorevole, che si è avuta nella dinamica del nostro debito pubblico in confronto a quello di altri Stati è dovuta soprattutto ad una politica finanziaria peggiore di quella degli altri Stati.

Questi infatti si sono sempre sforzati di coprire le spese del bilancio dello Stato, anche in anni di guerra, nella misura più elevata possibile nelle entrate ordinarie, ossia colle imposte, compresi nel massimo il ricorso alle misure straordinarie, costituite dai prestiti e dalla stampa di biglietti. La seconda tabella ci mostra infatti come gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Germania abbiano sempre con entrate ordinarie molto più della metà delle loro spese complessive nell'anno in cui il conflitto scoppiò, quando la preparazione ad esso era febbrile, e

siano arrivati alla fine della guerra con un'aliquota di copertura ancora elevata, certamente superiore a quelle emesse durante la prima guerra mondiale. E la Francia, durante tutti gli anni dell'occupazione tedesca, sottoposta come era all'esame fardello delle spese di occupazione e alle spoliazioni tedesche riuscì a mantenere sostanzialmente l'assetto del bilancio. Qualcosa stato il nostro andamento: lo mostra un troppo schiacciamento il grafico.

Certamente tali confronti fra situazioni diverse non devono essere accettati in senso materialistico assoluto, hanno però un valore indicativo incontestabile. L'Italia ha coperto le proprie spese pubbliche durante questi anni di guerra con entrate ordinarie in misura inferiore a quella raggiunta da altri Stati. Ed avendo ricorso anche ai prestiti in misura inferiore di quanto abbiano fatto altri Stati ha dovuto aumentare la propria circolazione ben più di quanto l'abbiano aumentata gli altri.

come risulta evidente dalla terza tabella. Le cause di questo sviluppo sono varie e complesse. Ve ne è però una di carattere psicologico che è fondamentale: la guerra rende finita non è mai stata sentita dalla massa del popolo italiano. Il popolo italiano ha sempre cercato magari inconsapevolmente, di non appoggiare una guerra, che ha, fin dall'inizio, gloriarsi moralmente ingiusta ed obbroscia. Quando le statistiche sulla ripartizione delle sottrazioni ai prestiti pubblici di questi anni, che alcuni Stati hanno pubblicato, verranno rese note anche da noi, e confrontate con le altre, sarà interessante constatare come negli Stati Uniti e in Inghilterra (per fare un esempio) il grosso pubblico abbia largamente acquistato i nuovi titoli di Stato, mentre in Italia i prestiti collocati dallo Stato presso i grandi istituti bancari e assicurativi sono rimasti in gran parte nei forzieri di questi istituti. Dato tale stato di cose il governo italiano dovette fare buona vista a cattivo gioco, scegliendo la linea di minor resistenza, ricorrere con sregolatezza al torbido. Ora però la situazione si è esattamente rovesciata. Ora bisogna stabilire quell'equilibrio fra circolazione, debito pubblico ed entrate ordinarie che i grandi Stati esteri hanno saputo mantenere.

Nel pubblico italiano e abbastanza diffuso l'opinione che il sistema di risanamento finanziario, che il Governo sta adottando, sia un po' troppo modesto. Val ha anche in parte ragione. Il pubblico, e almeno gran parte del pubblico, vorrebbe vedere accoppiato al risanamento finanziario la riforma sociale, o per lo meno, la situazione sociale, i provvedimenti fiscali necessari per questa ultima sono però molto complessi e la seconda dovrà essere messa da parte, o per lo meno, una rappresentanza che corrisponda anche numericamente alle forze politiche del Paese. Per ora la necessità è così acuita ed urgente che anche il governo italiano ha dovuto seguire la strada già battuta dalla Francia, dal Belgio e dall'Olanda. Una sottrazione elevata per poter di colmare il deficit di 120 miliardi di prestiti dal ministro Salvi per il bilancio in corso. Ciò equivarrà ad una stabilizzazione temporanea della valuta, cioè a provvedimenti fiscali e a numerosi prestiti annunciati dal ministro effettivamente la stabilizzazione definitiva e quindi di una stabilità anche nel valore dei titoli. Pregho una sottoscrizione in larga misura, rendendo superfluo il ricorrere all'emissione di biglietti, e quindi evitando una nuova svalutazione, garantite invece rimborsate ai titolari.

GIACOMO MANTEGAZZA



Aliquota di bilancio coperta dalle entrate ordinarie.

DEBITO PUBBLICO

Le cifre sono espressioni in miliardi

U.S.A.

INGHILTERRA

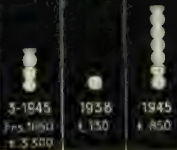
GERMANIA

FRANCIA

ITALIA

OLANDA

BELGIO



ROMA SANTA, ROMA DEL DIAVOLO



Nei plutei del campante a spirale di Sant'Ivo, annesso alla vecchia Università della sapienza, sembra adunarsi tutto il barocco di Roma. In certi momenti si ha l'illusione che le nuvole siano il generoso dell'atmosfera un'incisione della cupola.



Quando l'architettura di Borromini si sposta ai giochi delle nuvole lo si vede dagli ornamenti di ferro che coronano fantasiosamente la Torre dell'Orologio, la quale ha alla propria sommità lo scheletro di una cupola somigliante ad un'arida uccelliera.

ROMA santa, Roma del diavolo! — esclama un personaggio della commedia di Annibal Caro che si intitola « Gli Straccioni » e si svolge a Roma intorno a Campo di Fiori. Quelle parole sono dette senza alcuna particolare intenzione: ma si può anche pensare che la maschera comica si sia lasciata fuggire di bocca una frase sibillina, uno di quegli oracoli bifronti, dalla cui stridente contraddizione sprizza talvolta una scintilla di verità.

Cos'ha a che fare il diavolo con Roma? La città che rispecchia col suo cielo il tremolare della marina tirrenica sul sette colli, mette piuttosto nel cuore un sentimento di luce, specialmente nelle sue giornate d'inverno quando la palla di bronzo sulla cupola di San Pietro brilla al sole in un diluvio d'azzurro. Goethe diceva: « A Roma io mi sono sentito per la prima volta in armonia con me stesso: mi sono sentito felice e razionale ».

Eppure non è sempre così. Certi plumbi « oracchi » riescono ad celare quella luce con un'aria buia di finimondo che forse non si vede in nessun altro luogo. « ... Le nuvole dissero: « Sono ai sepolcri », ha detto un poeta, interprete di quel senso della morte, che a Roma, certe volte, viene proprio dal cielo, da un cielo alto e cupo, basso sulle cupole, entrato nelle cantine e nei sotterranei. Nuvole enormi caricano dal mare tutta l'acqua del diluvio universale e la tengono così sospesa per ore tra Gianicolo e Laterano, in una immobilità da terremoto imminente.

Von cade goccia di pioggia da quel cielo di bronzo. L'uragano gira per ore intorno alla cupola di San Pietro, solcato da lampi: ma un vento fresco che si è levato a contrasto con lo scirocco, mantiene la tempesta per aria, in bilico sulle case e le impedisce di traboccare.

Allora i vecchi romani si ricordano di una dantesca terza di Belli. Essa diceva così:

*Quando l'idolo creò sette sacramenti,
E' diluvio creò sette peccati
Pe' jà che fussi contrasto de venti.*

Cos'ha a che fare il diavolo con Roma? Mi pare che questi versi lo dicano forse meglio di qualunque discorso.

Ecco in fondo lo stesso personaggio della leggenda di Via Tiradivoli, la strada fuori Porta San Pancrazio, vicino a Villa Pamphili, di dove Donna Olimpia ogni notte fuggiva col suo cocchio stemmato di chiavi e di tritoni sovraccarico di casse d'oro pesantissime, — i tesori papali, — trainata da demoni in figura di cavalli di fuoco. È un vero racconto di Hoffman. Ecco la pagina notturna, tenebrosa, l'altra faccia di Roma. Si dirà che ogni città antica è piena di leggende come questa: ma si badi che i dia-

voli di Donna Olimpia hanno qualche cosa di ben diverso dagli altri. Essi girano intorno a una tiara.

Il diavolo a Roma è sempre in gran da fare coi conventi e con la Curia. Proprio qui egli gioca i suoi colpi più grossi, quasi che tutte le vittorie riportate altrove non contassero nulla. E potrà capitare perciò d'incontrare coollato o mitrato, o nel sacrilegio mascheramento delle più fulgenti pianete. Anzi cacciarsi nelle chiese; ma è da rilevare come egli abbia sempre misteriose combutte col vento. Nella terza di Belli potrebbe forse vedersi un vago riverbero o remota suggestione di altra leggenda popolare, riferita anche da Stendhal nelle *Promenades dans Rome*: vi si racconta che Vento e Diavolo giravano un giorno sotto braccio per le strade dei vecchi rioni, quand'ecco che, passando innanzi alla chiesa del Gesù, il diavolo disse al suo compare:

Ho un affare da sbrigare laggiù. Aspettami un momento qui fuori.

Entrò nella chiesa: ma non ne è più uscito. Il vento sulla piazza è ancora lì che lo aspetta, soffiando a tutto fiato fra Campidoglio e Vaticano.

Chi abbia ben fiutato questo diavolo romano, non avrà tardato a scoprire che esso porta con sé tutti i germi di un romanticismo avanti lettera, ma che quel romanticismo — specifico, già carico degli spiriti musicali, fantastici e perfino surreali di tanta arte moderna, a Roma ha un nome speciale: si chiama « il barocco ».

Nel barocco è odore di diavolo: e ben lo aveva capito Belli, quando una delle chiese più barocche di Roma, quel e cennato a di colonne che il cardinale Mazzarino eresse sull'angolo di Fontana di Trevi, e dove sono serbati i precordi dei pontefici dopo Sisto V — la chiamò con un *lapis* popolare di rara efficacia: San Vincenzo e Satanaso (anziché Anastasio).

Il barocco è quel vento capriccioso che si accompagna col diavolo per le strade di Roma e che sempre lo aspetta all'angolo di una chiesa. Come esso poi abbia cominciato a spirare, a crepitare stridendo dalla fiamma dei roghi della Controriforma che voleva snidare il diavolo da Roma, e da quell'eccezionale coscienza del peccato e della morte che la Controriforma creò, sarebbe qui troppo lungo discorso.

Di basti dire che quel vento pieno di brio, a mezzo il Cinquecento, comincia a tirare in architettura: e le marmoree, lisse superfici degli edifici del Rinascimento, incrementa in onde sempre più mosse: con Borromini esse non tarderanno a diventare cavalloni di tempesta, tenuti in bilico nei pericolanti equilibri delle sue moli.

Il barocco sono le doglie del parto della musica e dell'anima moderna che nasce, che cerca divincolarsi dalla statica architettonica e già tutta la agita e commuove. Le cupole girano con un impeto di rotazione ancora frenato: ma Borromini sfrena quell'abbrivo, lo libera nelle infinite curve e sinuosità delle sue cornici, nei ghirigori della cupola a spirale di Sant'Ivo. Quando dalla piazza contigua, 15 guardi di sotto in su e la vedi salire a vortice in un cielo temporale, hai l'illusione che le nuvole siano lì generate dall'atmosfera ad imitazione della cupola, secondo quell'azione dei venti per cui nubi e cumuli spesso ripetono in cielo la forma delle montagne.

Quanto l'architettura di Borromini abbia da fare con le nuvole, col loro aereo moto di riverberi, e come egli conti su di esse per effetti particolari, lo si vede particolarmente da quegli ornamenti di ferro con cui coronava i culmini dei suoi edifici, la Torre dell'Orologio, dietro l'Oratorio dei Filippini, ha alla sommità una cupola « a giorno », o meglio lo scheletro d'una cupola, disegnato con ferri abilmente curvati o gretole che dir si vogliano, a somiglianza d'una artesa uccelliera. I suoi bianchi uccelli sono, naturalmente, nuvole: un istante vi s'impigliano dentro e subito ne volano via per cedere il posto ad altre.

Sicché questa cupola di ferro fa, oltre a tutto, nell'aria, torneo e quasi « caccia » di nuvole. Se Dugoberi Frey poté parlare a proposito della facciata di Santa Maria della Pace di una compenetrazione della chiesa con lo spazio esterno della piazza e di questo in essa, come si può fare a meno, qui, di parlare di una compenetrazione della chiesa col cielo?

Ma che Borromini volesse fare spettacolo e musica a teatro con le sue fabbriche, è cosa ovvia su cui non varrebbe la pena di insistere, se non vi fosse un particolare poco noto di una fra le sue tante architetture romane: una torre oscillante alla quale egli volle certo affidato il suo estro più magico, chiudendovi al tempo stesso l'allegoria del segreto diavolo che agita la sua arte. I musicisti chiamano « diavolo in musica » un certo rapporto di suoni, tra i meno ortodossi: ma questo dei Borromini, che stiamo per dirvi, è il vero « diabolus in architectura » o, per ripetere il titolo di Poe, esso è propriamente « il diavolo nel campanile » di Sant'Andrea delle Fratte.

Come alcuni narratori moderni eccellono nel rappresentare, al morale, paurosi perpendicoli e repenti della coscienza che sta per crollare, così a Borromini piaceva di farli sentire più vivamente il sacrosanto principio della statica, compromettendolo di continuo, con la tentazione del suo contrario: la vertigine e il vuoto. E che la facciata di Sant'Agnese a Piazza Navona abbia tutta l'aria di volersi cadere addosso, ben lo dice la sua lacerazione dallo statore lermiano che dalla Fontana dei Fiumi, sembra volersi riparare dal crollo.

Ma queste sono ancora arditezze di prospettive, illusioni dell'occhio.

Ben altro egli volle fare nel campanile di Sant'Andrea delle Fratte: una fabbrica vibrante e sennovante che al suono delle campane palpava come un corpo che vive, e di questo suo moto dava visibile segno, quasi di una palese vittoria dello spirito sull'inertia dei gravi.

Le notizie non è fantastica, ne dubitabile: poiché oltre a scrittori del Sei e Settecento ne fa fede l'eruditissimo Francesco Cancellieri in una sua operetta *Le due anse campanile di Campitoglio*, dove si legge: « Una singolarità di questo campanile è che, quando suona la campana grossa, l'urna che v'è in cima, nonostante che trovisi assai distante da essa, si muove avanti e indietro, a segno d'incutere timore di vederlo cascare a chi lo guarda... ».

L'urna di cui parla il Cancellieri è formata da un motivo di quattro curve che raccogliendosi a calice come i petali di un gran ziglio chiuso, sorreggono una corona, al vertice del campanile.

E l'impressione qui ricordata l'avemmo anche noi, nella prima fanciullezza, quando da una terrazza sulla via D'Arco Marcelli, si andava appunto a vedere il miracolo del campanile che visibilmente bandava nel cielo al suono della sua campana. La fantasia di Borromini parva essersi incontrata con una invenzione del Regiomontano. Gli edili del principio di questo secolo, preoccupati di quelle oscillazioni di cui ignoravano la studiosa origine, fecero innalzare un giorno un castello di tavole e ponti che imprigionò per qualche tempo il campanile di S. Andrea delle Fratte e il suo diavolo: e molti romani se ne ricordano ancora.

Un dotto scrittore, il Maes, così commentava il fatto nella stampa cittadina: « Piano piano! Da circa trecento anni il campanile di Sant'Andrea delle Fratte fa questo scherzo, non solo innocente ma sapiente, per capriccio dell'architetto che lo creò: il Borromini ».

E dopo narrato l'accorgimento dell'architetto di far sembrare, ad arte, pericolante la sua costruzione, così concludeva:

« Dunque rialzate pure il campanone che avete ingenuamente calato, gettate giù i ponti e, se altro pericolo non c'è, lasciateli divertire a vedere l'oscillamento allegro del campanile di Sant'Andrea delle Fratte. E siate soprattutto un po' più a giorno dei fatti di casa. Con tanto progresso di studi, non si sa più niente! ».

Frattanto, quest'ultima, se non starebbe male, anche oggi, in epigrafe a un libro scherzoso sulla cultura contemporanea.

Ma il Maes nella sua conclusione palazzesca (lasciateli divertire!) non teneva conto che il campanile, coi tre secoli che aveva sulle spalle e gli acciechi che la vecchiaia produce anche ai campanili, forse non era più in condizione di ballare come una volta. Il diavolo in corpo è prerogativa dei gioventù.

GIORGIO VIGOLO



Una delle tante architetture di Borromini: il campanile della chiesa di Sant'Andrea delle Fratte e quella che assieme con una suggestione spettacolare e misterica, sembra una torre oscillante che al suono delle campane palpita come un corpo che vive.



La mostra che la statua berniniana della Fontana dei Fiumi in Piazza Navona fa verso la facciata della Chiesa di Sant'Agnese accentua il senso di vertigine e di vuoto di cui Borromini si serviva per far sentire più vivamente il principio della statica.



Finché avere theta quando si mette il giorno di San Valentino, a morte, ignara della propria follia. Ma una follia si può sull'amore fatto di Lucy e le suavità, con i versi di Wordsworth, una lirica meno pessimista e un fiore più felice



Myra, una pastorella di terre, emigrata in Inghilterra e diventata una gran dama, musici di trine e di broccati... Una reggia la sua mano? La lettera che il fidanzato scrive dall'India lontana a il figlio su cui Tennyson ha scritto le dolci rime del suo trepido e sconfinato amore



Affacciata al loggion notturno in riva a un lago, Adeline, statua d'acero e d'ebano, sembra ascolta come una domanda della propria anima l'interrogativa di Tennyson: "Per chi ha fatto Dio quel dolce sorriso tuo, o chimerica e sognante Adeline?"

Amiche ideali

PER nessuna di queste dolci donne, né per Frances, né per Mary, né per Lucy, nessun poeta è morto, benché l'invocazione alla morte si accompagni così volentieri e romanticamente a questi amori ideali, tutti silenziosi, discretissimi, cupi e casti. Di lontano subito i sospiri di Tennyson, di Moore, di Browning hanno appena sfiorato la caviglietta rosata delle orecchie di queste donne, sovrane nel limbo di una incerta adolescenza.

Le hanno veramente amate, i poeti, o hanno trovato in loro solamente qualche deliziosa pretesto calligrafico? Hanno mai stretto fra le loro mani queste dita da bambine, senza anelli, color di corallo, piccoline, paffutelle, con le dita regolarmente e irresistibilmente affilate? Probabilmente no. L'arco di quelle braccia cariche di giovanile profumo non si è chiuso attorno al collo del loro poeta. Il bel seno - fiori di magnolia raccolti entro la curvatura della scollatura di velluto, fiori di ortensia frenati da un rimbo di panna e di trine - non ha forse avuto per il poeta né un palpito di più né un palpito di meno.

Galantezze ottocentesche, dichiarazioni d'amore in stile vittoriano, lievemente autiche, abili e perfino a un tardivo petrarchismo. Amori senza strende esterne, senza dramma, senza tragedia, tutti racchiusi nel giro di un morbidosissimo complimento, diregnati sulla lieve onda aerea di un ventaglio, palpitanti nel palpitar della quieta fiamma di un caminetto.

Per ciascuna un gruppo di versi, per ciascuna un ritratto ideale, messo con un belizzo delicato come se sfiorasse, invece che l'accarezzasse, un finissimo raso. Belle donne di trent'anni fa:

amori sussurrati, accennati lunti in un clima di vigilia di fidanzamento. Di queste donne, delicate farfalle della primavera del 1858, farfalle in bianco e nero fermate sull'album con la punta di uno spillo, questi sono i ritratti immaginari, ideali ritratti di amiche e di amori ideali. Hanno rapito un nome a una poeta, la poeta ha rapito il loro nome alla fantasia. I loro volti compendiano cento e una cose di grazia, obbediscono a una metrica centimetrica composta su rime obbligate di trepidi e soavità e di controllatissimo galateo.



"Tu sei più bella di un mattino indiano, gente nel suo palazzo d'oriente..." Così il ridente Alexander Smith a Lady Constance



Frances, dalla tonda breccia e dalla pesante chiona, cantata da Tennyson, armoniosa e misteriosa come una sibilla di antica pittura italiana, sarebbe stata cara anche al Tiziano e al Guercino. Nell'angolo remoto di un bosco di cellula uscita l'eco di una rima o di un lontano zampillare d'acqua.



Frances, nella poesia di Ben Jonson, con la sua bellezza un po' fredda, e un po' corsa, fuoriesce sul fioco fondo d'ombra del suo ritratto come la casta magnolia dei parchi sta entro il chiuso nido delle sue foglie verdi, racchiusa attorno al suo segreto profumo.

di poeti inglesi

La bellezza s'addeve alla regola del suo tempo e allo stile del suo tempo. Queste bellezze ideali, queste amiche ideali, dive di un olimpo del 1858, non assomigliano certamente alle bellezze ideali di un olimpo di dive moderne. Frances, Adeline, Margaret, Eleanor, Lady Constance non sono nate nello stesso clima in cui dovevano fiorire più tardi Greta Garbo, Catherine Hepburn, Lupe Velez, Dolores del Río. I poeti d'oggi accetterebbero i loro volti come quelli delle loro amiche ideali, o rimprovererebbero loro un eccesso di aria di

buona famiglia, di lindura al borotalco, di « perbenismo » incorruttibile? Queste bellezze, direbbero, appartengono al tono delle bellezze puritane di cui le ultime discendenti sono state Mary Pickford e Norma Shearer. Ma i confronti fra i toni della bellezza nelle varie generazioni, se appare eterna attraverso le immagini che se ne traggono, e invece mutevole e labile, incantevole o fuggente come la bellezza dell'arcobaleno.

L'arcobaleno. La parola ci è stata suggerita da Tennyson, che l'ha detta per Margaret:

O dolce pallida Margaret,
o pura e bianca Margaret,
rosa illumina i tuoi occhi
con tanta lagrimata potenza,
come luce lunare cadente sul nembro?
Chi vi assapora, amore, la mortale dote
di pensieri e il pallido aspetto,
e la melanconia dolce e fragile
come il profumo della gardenia?
Dai venti d'occidente,
dai boschi illuminati al sole cadente
da tutte le cose eterne
hai tratto una cresta amida di pianto
come se ti trovassi
fra l'arcobaleno e il sole...

Queste sono otto immagini di figlie dell'arcobaleno del nord, evocate dallo scrigno federato di seta verde di un vecchio volume inglese da straniera emigrata da tanti anni in esilio, al tempo, lettore, in cui Pippino Nieve creava l'inquietante Pisana.

MARIO RONDANI



Margaret, bionda bellezza nel cui sguardo trema una lagrima soave, che Tennyson colloca a risplendere fra l'arcobaleno e il sole.



Lady Flora di Tennyson, pensosa e bella come la protagonista di un racconto di Dickens, unica del sospiro, volto di riglio ed anima di viola, limpida e morbida come una perla nella conchiglia di velluto e di seta di un vecchio salotto vittoriano.

SE si trattasse di dover ricostruire Milano dove era e come era, soltanto ostacoli d'ordine pratico, dovuti principalmente a difficoltà di approvvigionamento e di trasporto dei materiali edili, si opporrebbero alla volontà di ripresa che anima cittadini e autorità. Ma è un assurdo pensare di ricostruire Milano e dove era e come era secondo un principio che, anche in sede di puro restauro dei monumenti, non da tutti viene accettato come valido. Più giusto è trarre dall'umane disastro che ha colpito il centro cittadino almeno il vantaggio di una ragionevole nuova sistemazione.

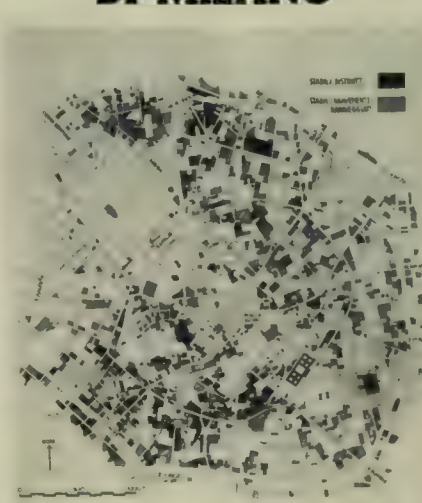
Sono ben noti i difetti urbanistici della città, il cui sistema viario confinato in un unico rettilo conferisce a Piazza del Duomo non più l'aspetto di un tranquillo sagrato o, se più piace, di un animato centro d'affari, ma il compito di un casolare di smistamento soggetto ad ingorghi nelle ore di punta. Le strade radiali a mano a mano che si avvicinano al centro diventano sempre più strette e congestionate, gli spazi verdi difettano in ragione inversa dell'intensità edilizia. Non solo, ma se c'è una città in Italia che ha l'ingombro della metropoli, questa città è Milano. Giusto è dunque non lasciarsi sfuggire l'occasione per scavarne le gallerie, prepararne le stazioni, prima che la favorevole situazione attuale venga definitivamente modificata.

D'altra parte occorre far fronte alle necessità più urgenti, alla richiesta di alloggi o di locali per uffici, per soddisfare le quali è evidente che non basta affidarsi all'iniziativa comunale. Anche i privati devono contribuire alla ripresa edilizia della città sotto la guida del Comune e con l'aiuto finanziario dello Stato.

Mossi da parte i precedenti piani regolatori del 1934 studiati dall'ing. Albertini e dell'aprile 1945 studiati dall'Ufficio Tecnico Comunale sotto la direzione dell'ing. Secchi, si all'esame un nuovo piano regolatore che si vorrebbe fosse approvato insieme col nuovo principio (nuovo per Milano e per l'Italia in genere, ma già applicato all'estero, particolarmente in Inghilterra, nei paesi scandinavi, in Austria, in Germania) del trasferimento in demanio comunale dei suoli edificatori urbani di proprietà privata che siano attualmente liberi o che risultano liberi in seguito a successive demolizioni.

Se questo principio fosse accettato e, come è logico attendersi, esteso anche ad altri importanti città italiane, il Comune verrebbe a trovarsi nella posizione ideale per attuare le previste riforme del piano regolatore per quanto audaci esse siano. In una volta definita proprietà delle aree già appartenenti a privati, sarebbe in grado di riordinarle liberamente gli isolati cittadini, allargare le sezioni stralci, ripartire con opportuno criterio piazze e strade alberate, disciplinare la ricostruzione degli edifici con criteri meglio rispondenti alle esigenze dell'igiene e della

LA RICOSTRUZIONE DI MILANO



Il centro di Milano con l'indicazione dei fabbricati distrutti e gravemente danneggiati

viabilità, avendo di mira non già l'interesse del singolo ma il beneficio della collettività. La speculazione privata sul plusvalore delle aree edili sarebbe praticamente impedita od almeno contenuta entro limiti tollerabili. E si ridurrebbe il dannoso fenomeno dell'accrescimento edilizio con conseguente rovescio dei costi delle aree e delle pignori proprio lì dove è maggiore il danno. Le aree edificabili risultanti dalla riottizzazione in parte sarebbero destinate dal Comune alla costruzione di edifici pubblici, in parte sarebbero concesse ai privati per la durata di trenta o al più novant'anni.

Ad ogni modo, sia che il progetto di demanializzare le aree private raggiunga come si augurarsi, lo scopo, sia che venga definitivamente respinto, o peggio ancora rimandato alle calende greche, l'iniziativa privata avrà certo campo sufficiente per svolgere la propria attività con

minore o maggiore libertà a seconda del caso, ma sempre sotto la disciplina dei regolamenti comunali.

Un Comitato per le riparazioni edilizie è stato già costituito in Comune e di esso fanno parte un rappresentante dei proprietari di case sinistrate e un rappresentante del ente tetto. Dal Comitato centrale dipendono tre comitati (una quindicina forse) che si occupano di dare corso più speditamente alle pratiche necessarie per le riparazioni od eventualmente ricostruzioni di case sinistrate. Lo Stato con recenti provvedimenti di cui certamente anche i cittadini del Nord sentivano tra non molto i benefici, intende potenziare al massimo la ripresa edilizia concedendo per un verso rilevanti contributi finanziari, rimuovendo per l'altro alcuni impedimenti di legge che finora hanno ostacolato la ricostruzione degli alloggi sinistrati.

Il Comune nel frattempo, oltre alla costituzione dei comitati, ha provveduto e continua a provvedere all'approvvigionamento dei materiali edili con l'aiuto delle Autorità Alleate. E altrettanto si cura del Genio civile e dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari.

Nel complesso, a parte le somme destinate alla riparazione d'edifici pubblici, più di 115 milioni sono stati destinati alla riparazione di case d'abitazione solo per i programmi finora approvati e che dovranno essere eseguiti prima della fine d'anno.

Da un recente rilevamento in corso di verifica da parte dell'Ufficio tecnico comunale risulta che gli stabili di abitazione in Milano sono 23.16 (corrispondenti ad altrettanti numeri esivi, oltre a 4283 stabili non abitati ad uso di abitazione).

I fabbricati sinistrati si valutano in 12.414, corrispondenti a circa 240.300 locali ripartiti come nel grafico a pie' di pagina.

Gli stabili riparati e in corso di riparazione ammontano rispettivamente a 3.750 e 209, ripartiti come nel grafico della pagina seguente.

A questo cifra bisogna aggiungere un numero imprecisato di locali che non possono considerarsi completamente riparati, ma nei quali ad ogni modo la gente continua a vivere come pure bisogna tener presente che oltre 1.600 nuovi locali, la cui costruzione non è ultimata per causa della guerra, stanno per essere completati dall'Istituto delle Case popolari che ha visto approvata il relativo finanziamento (L. 27.500.000) a parte della somma stanziata per le riparazioni.

Le persone rimaste senza tetto per causa di guerra ammontano a 160.000 circa, tenuta presente che nella zona centrale, la maggioranza colpita, si trovavano molti uffici e case-scuole per cui è logico ritenere che una persona in media occupava un locale e mezzo. In seguito alle riparazioni attese si può calcolare che è stato ridato il tetto a 60.000 persone (un locale per persona) e con le riparazioni e i completamenti in corso si potrà dare ad alloggi ad oltre 15.000 persone. Resteranno quindi senza tetto 85.000 persone circa per le quali occorrerebbero altrettanti locali al più presto.

In più bisogna tener presente l'aumento della popolazione dal 1931 (992.036 abitanti) al 1945 (1.206.000 abitanti) e il corrispondente fabbisogno di vani, nonché il maggiore affollamento dovuto ai profughi, tanto meno però che nella città risultano abitanti molte persone che in verità sono sfollate nei paesi vicini e che forse non torneranno più ad abitare a Milano.

Concludendo, un'indagine precisa al momento è difficile, quasi impossibile, data l'estrema urto di Battaglie dei dati che dovrebbero servire come base per il rilevamento statistico. Tuttavia la situazione si può riassumere così:

Nasce da costruire in Milano per asse-

Appartenenza degli stabili	DISTRUTTI	N° Fabbricati	N° dei vani	GRAVEMENTE DANNEGGIATI	N° Fabbricati	N° dei vani	LIEVEMENTE DANNEGGIATI	N° Fabbricati	N° dei vani
Privati	1250		36450	3060		88042	7200		108000
Istituto Case Popolari	501		1350	250		6750	498		7470
I.N.G.I.S.				4		108	2		30
TOTALE	1300		37800	3314		86900	7700		115500

FRA gli uomini politici riuniti all'estero durante il ventennio fascista, un posto di prima linea, per le idee e per il ricorsetto al Governo, per il grado e la considerazione raggiunti nel campo della cultura scientifica, per l'attentissimo atteggiamento costantemente tenuto contro il fascismo, indubbiamente spetta a Francesco Nitti.

Da lungo tempo annunciato, il suo ritorno in Patria è finalmente avvenuto nella prima decade di luglio, suscitando manifestazioni di simpatia tanto da parte della pubblica opinione che della stampa. Colui che dopo la sua appartenenza al Governo come presidente del Consiglio dal giugno 1919 al giugno 1920 — tra gravissime difficoltà interne ed esterne del dopoguerra, in un periodo caratteristico dell'impresa di Fiume e dalla prima ondata del fascismo, era diventato, merco ai attacchi della stampa fascista e nazionalista, l'uomo politico più impopolare d'Italia e una delle vittime più in vista di rinfaccie persecuzioni, nel clima della riconquistata libertà ha nella soddisfazione di vedere giustamente valutata la sua opera e le sue previsioni, che, nei riguardi del defunto regime, sembravano cliche e di stitiche. L'autore dell'Europa senza pace e di altre pubblicazioni riferibili alla situazione del vecchio continente è stato e agitato da forti impulsioni imperitole. L'uomo di governo accusato di sovranatismo le forze dei partiti di sinistra e di presunta preside di un'entente economica e sociale del Paese in confronto dei interessi nazionali, ha nella situazione internazionalistica e della guerra la conferma del suo punto di vista certamente poco aderente alla realtà — « io sono la verità, la quale è questa e non può essere che questa ». Questa è una delle tante dichiarazioni fatte dal l'ant. Nitti (abbiamo abbandonato il titolo di Ercellente, che gli sarebbe spettato prima del voto del 1920) — « io sono il vero e l'interesse nazionale, che non si può accordare nel suo studio, nell'apprendimento di sua madre, la quale, alla volta del secolo, non ha mai cessato di farlo dopo la lunga triplice separazione ».

Francesco Saverio Nitti, che nel giorno scorso ha compiuto settantasette anni, non è discusso e apprezzato nel movimento, con tutti i capelli candidi, ha lo sguardo chiaro e penetrante dei suoi uomini

COLLOQUIO CON NITTI

Nitti si intrattiene cordialmente con l'editore Garzanti nella sua casa di Roma.

anni e la parola facile e pronta, spesso arguta ed ispiratamente arguta. Una richiesta come quelle trascorse il lungo periodo dell'esilio, egli ci ha risposto: « Voi sapete che, professore di economia politica e di diritto finanziario, ho sempre, poco a tanto, esercitato il giornalismo che è stata la professione della mia giovinezza. Ho provveduto alla mia sussistenza e a quella delle mie famiglie appunto collaborando a giornali e riviste estere e molto dopo specialmente al giornalismo americano ».

Ma Nitti, inventore l'umidità, e metodo, ha dedicato molto del suo tempo e comporre dei libri. Sulla serietà, in omaggio del lettore, integrando i messaggi naturali di salute, redigendo due progetti: mi volanti ideali alla democrazia: il primo tratta della formazione delle democrazie moderne e dei vari aspetti della reazione antidemocratica, il secondo dell'antidemocrazia e dei problemi della nuova società democratica. Un altro volume, in Italia, è dedicato al bolscevismo e al fascismo. Egli ha scritto articoli, saggi e volumi tradotti in venticinque lingue. Un

suo libro, tradotto in cinese, ha richiesto l'apposita traduzione di un gran numero di caratteri. Con questa sua attività internazionale di giornalista e di scrittore Nitti confida di aver giocato alla buona mano.

« Qualche mia pubblicazione », egli dice — « è servita a chiarire la mia situazione di fronte alla Massoneria. Era stato pubblicato e divulgato a Parigi ch'io ero un capo della Massoneria internazionale: non capivo della Massoneria, però non si apparteneva. Dovevo smentire la notizia? Mi sono ritrovato al cospetto del mio vecchio amico amico Giolitti, il quale diceva: « Qualunque cosa diceste di te come uomo pubblico, non ammettere mai ». Però ho trovato una mezza, sia pure indiretta, per venire in mezzo: un mio libro « La disgregazione de l'Europa. Essai sur des évènements impopolaires »; l'ho fatto pubblicare da una casa editrice cattolica ».

« Oltre a molti libri stampati, mi sono numerosi manoscritti in cui con il suo carattere nitido e minuto, oltre che di politica di economia, tratta di argomenti filosofici, religiosi e spirituali. »

« Questi saggi — ci confida — mi sono

stati ispirati dalla solitudine della deportazione germanica, durata due anni ».

Nitti e gli altri personaggi francesi deportati — Lohr, ex presidente della Repubblica, Deladier e Reynaud, ex presidenti del Consiglio, il gen. Gamelin e altri — trasero un gran saggio di sollievo all'insperata liberazione, dopo delle truppe francesi. Nitti fu oggetto di particolari cortesie da parte del sen. De Tassigny, il quale dopo avergli offerto un pranzo, mise a suo disposizione un'autoambulanza perché si recasse in Francia, dove venne poi in Italia a bordo della macchina di Giorgio Siliotti, nostro, suo vecchio amico, pure lui liberato.

Richiesto delle sue impressioni sul ritorno in Italia, egli ci ha dichiarato che la sua grande gioia nel tornare il suolo della Patria è stata profondamente arricchita dalla visione di tante rovine apportate dalla guerra. Ha voluto appunto percorrere un itinerario che passasse anche attraverso grandi centri come Genova e Milano, per avere un'idea della portata della catastrofe che ha funestato il nostro Paese.

Quanto a rimettersi alla politica attiva egli ha dichiarato che non intende prendere propositi e giudizi: desidera invece ordine nella vita politica, nei nostri correnti, studiare la situazione: monarchia o repubblica? Certo — egli ha detto — « io non ho ragioni particolari di simpatia o di antipatia per il re. La questione istituzionale dovrà essere studiata e risolta attraverso la libera manifestazione del popolo. Ma ciò che urge è provvedere alla rinascita del Paese con la cordia di spinti. L'Italia attraversa una situazione difficilissima: manca di materie prime, ha le industrie gravemente danneggiate, la moneta instabile, occorre quindi correre ai ripari: dobbiamo vivere! ».

« I collaboratori del colloquio agli ci ha detto che la serietà delle cose che mi sono state rimproverate, le quali sono più o meno lunghe, si sono realizzate. Sono stato accusato di provincialismo, di ostilità, di mancanza di fascino, di simpatia per il regime, ma ho sempre affermato che il regime non mi piaceva. Ho lasciato l'Italia quando si è costituito il governo fascista: un governo che non mi piaceva, ma che non ho mai disprezzato. Ho sempre detto che il fascismo non è un regime di ordine, ma un regime di disordine, e che non si può tornare indietro ».

G. H.

gnare un locale per abitanti senza ridistribuzione degli alloggi:

Situazione statistica 1931 302.902
Aumento popolazione dal 1931 al 1945 e corrispondente febbraio anni 207.961

Numero delle stanze da costruire 518.866

Numero delle stanze costruite: dal 1931 al 1939 . . . 190.427
dal 1939 al 1945 . . . 20.573

Stanze costruite dal '31 al '45 n. 210.000

N. stanze da costruire 518.866

N. stanze costruite dal 1931 al 1945 . 210.000

Deficit fra i fabbricati e le stanze costruite 290.866

e cui bisogna aggiungere 37.800 locali distrutti

64.900 « gravemente danneggiati »

Totale 415.566

La cifra totale dei vani da costruire, ricostruire o radicalmente riparare (415.566)

consisti dunque in vani già riparati e quelli gravemente danneggiati che in larga parte siano tuttora abitati — riesce a un'idea approssimativa della situazione edilizia attuale. Immaginando di ripartire il lavoro nel decennio 1945-55 e calcolando un incremento di 85.000 persone nello

stesso periodo, si arriverebbe a un totale di 500.000 vani da approntare entro il 1955. Ma, è da chiedersi, sarà possibile costruire 500.000 vani l'anno, cioè il doppio di quanti se ne costruivano in tempi normali? E soprattutto è opportuno immaginare l'incremento di migliaia di persone (e noi che ha calcolato un incremento decennale di appena 85.000 abitanti) e conviene incoraggiare con ogni mezzo il decentramento cittadino, visto che oggi se ne prescinde il detto? Si vorrà fare di Milano una confusa metropoli o metropoli o si preferirà riservare il compito di centro coordinatore di una serie di cittadine satelliti opportunamente dislo-

cate o collegare con rapidi mezzi di comunicazione?

Sono questi gli interrogativi a cui non è facile rispondere. La tendenza urbanistica moderna è favorevole al decentramento: però non manca chi sostiene il contrario: valendosi di argomenti che perdono ogni più di valore.

Sia ai cittadini, forse, più che all'autorità, fare della nuova Milano un modello di urbanistica. Conservare al centro il carattere monumentale, costruirvi pochi morfologici edifici, ben disposti e correlati di tutto il necessario per la vita moderna, riservando ai negozi, agli uffici, alle banche, agli studi dei professionisti,

ai teatri, ai cinema, le aree più estese, e fornendole di ampi spazi per il parcheggio delle macchine; dirottare le abitazioni, conservando alle zone residenziali i quartieri più tranquilli e ricchi di verde, in prossimità delle chiese, delle biblioteche, dei musei e degli altri edifici cui non giova il traffico intenso; intensificare non la metròpoli, con i tram, con i filobus, in attesa che ogni famiglia disponga di un'automobile, le comunicazioni rapide urbane ed extraurbane così da invogliare buona parte degli abitanti presenti e futuri a vivere in la loro casa o in un altro centro. La città non perdersi nella della propria importanza, anzi vedrebbe incrementata la propria funzione di centro per gli scambi economici e culturali e tuttavia intatta di persone, donne e bambini soprattutto, che non hanno bisogno alcuno a risiedere continuamente in città, andrebbero a vivere in ambiente più salubre, dove lo spazio non difetti e il caldo o il freddo siano più sopportabili e la vita meno tumultuosa.

Utopia? Non credo. Basti pensare che nelle grandi città straniere dove si è avuto negli anni scorsi la corsa all'eccezzionismo, è in atto adesso il processo contrario. Vorremmo dunque essere proprio noi italiani gli ultimi imitatori di una corrente corporativa che non hanno nulla di contrario alle nostre abitudini, ai nostri gusti, e anche alle nostre necessità?

Auguriamoci dunque che Milano ricostruita non faccia rimpiangere Milano che fu.

PASQUALE CARBONARA



ROSINA STORCHIO

Le vite delle grandi cantanti, più o meno, si assomigliano: obbediscono a una regola da vecchio romanzo ottocentesco; cominciano con un'infanzia povera, se non addirittura squallida, l'adolescenza è bagnata di lacrime e illuminata da lunari speranze, la gioventù, quasi sempre figlia di umile gente, nata in una portineria o nel retrobottega di un fruttivendolo, è messa al lavoro per l'amore o il canto, lo studio costa immensi sacrifici, i primi passi vogliono dire una specie di esilio in una grande città ironica se non addirittura ostile: la prima esperienza d'arte, negli anni in cui il cuore comincia a battere non solamente di paura, corrisponde a una sorta di prigionia davanti a una tastiera di pianoforte, tra vocalizzi alternati con insipide minestre da affittuoniere. La gioventù che domani, sul palcoscenico, sarà castellana o regina, ogni sera trascinata all'amore e alla dolce morte sull'alta marea dei violini, corre intanto da un tram all'altro, fa penose anticamere in grigi invernali uffici di impresari teatrali, conosce il primo odio delle future rivali, si affeziona a una vecchia maestra che canta, tremula, con la dentiera, invitandola a riascoltare i dischi fonografici del suo bel tempo, deve, ma non troppo, resistere alle insidie dei protettori cui piace tanto la sua voce color d'argento e di carminio.

Engono i giorni del debutto, i primi viaggi, gli applausi, le gioie e le tristezze. Gli anni del trionfo passano fondamentalmente monotoni, tra proposte di matrimonio e partenze per oltre oceano. La figlia del vecchio portiere mantiene infiniti parenti, vive in grandi alberghi e impara a inchinarsi innanzi ai sovrani, trema davanti alla bacchetta del direttore d'orchestra nevrotico, diventa lievemente pingue, ama non troppo riamata e molto sfruttata, perché in fin dei conti poche persone al mondo sono più sole e bisognose d'appoggio del famosissimo soprano. E, più o meno, la storia di tutte. Raramente sono sposi felici, verso i quarant'anni si sentono già desolatamente vecchi, cominciano a raccogliere le reliquie della loro vita d'arte, dischi, articoli di giornale, fotografie di musicisti, corone d'alloro, tutte cose che si impolvereranno, di lì a non molti anni, in un salotto pieno di troppe cose, pieno di troppe memorie.

La vita di Rosina Storchio — morta a Milano, pochi giorni fa, quasi settantenne — si è svolta anch'essa, in gran parte, su questa falsariga. Nata da poverissima gente a Mantova, alluna dei maestri Giovanissimi e Fatuo a Milano, debuttante a diciassette anni nel ruolo di Micaela della Carmen, e poi, d'un balzo, alla Scala, al Metropolitan, al Colon, all'Opéra, Milano, New York, Buenos Ayres, Parigi, Londra, Pietroburgo, storia uguale a quella di tante altre. Pubblici in delirio, aggettivi fannulloneschi dei giornali: regina,

divina, miracolosa, fontana di perle, grandeur di stelle. Nostra Signora del Melodramma. Chi deve ricordarla nell'era della morte vestita sul letto funebre col mio di terziaria francescana, stretta ai fianchi dal cordone della penitente, virgulti nel funerale solamente dai bambini derelitti di un ospizio di cui era stata per tanti anni la benefattrice — non può far altro che giocare con la tavolozza degli aggettivi: voce di non-ta, voce di giglio, bagnata dalla rugiada, voce di gardenia bianca senza macchia, voce di ruscello che inargenta un letto di muschio. Perché far tanti inutili e faticosi esercizi stilistici?

Dovrebbe bastare una cosa: dire, per esempio, che, fra le cantanti del nostro tempo, fu la più grande, la più umana, la più limpida interprete della Traviata. Ricordate il

preludio del quarto atto della Traviata, diretto da Toscanini? Non c'è che un canto di violino, che le ricce lentissimamente e ingarbitamente il cuore. Rosina Storchio era degna di quel canto, poteva ricambiare con quell'interpretazione. Forse nessuno canto con soavità più accorata « Idillio del passato... » a nessuna supponenza fu Butterfly più di lei. Il suo nome si lega alla storia del nostro melodramma moderno, a Catalani, a Pavarotti. Rosina: « Wally » e Mimì, e solamente i suoi occhi, che furono bellissimi, sono belli come la sua voce. Gli anni ignari e felici del mondo fra il 1899 e il 1914, senza penne e senza sangue, ebbero da lei il dono di un'eleganza melanconica; fu la dolcezza del tardivo romanticismo del melodramma.

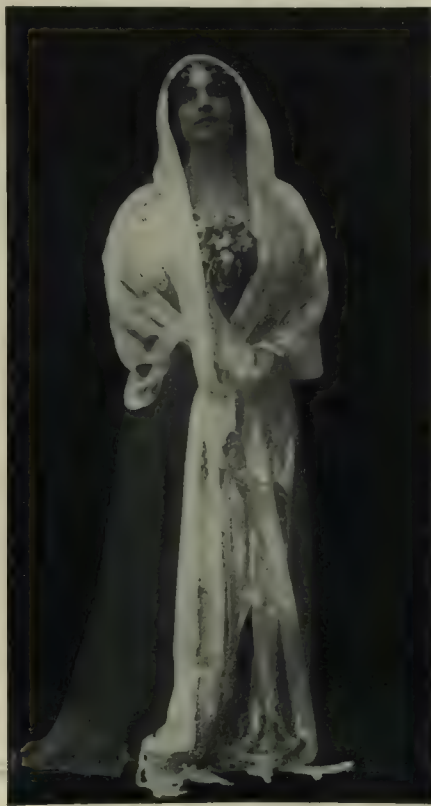
Se erano passati i tempi d'oro del

« bel canto », quando, nell'Ottocento, tra la Malibran e Rubini, tra Gavarre e le sorelle Marchionni, le divinità dell'Olimpo canoro danzavano cuori, davanti la scatola alle reggie, esaltavano la vena dei posti d'occasione, davano il loro nome alla moda e ai protagonisti dei romanzi. Milano era ancora la capitale delle « briciole ». Verdi era ancora vivo nella sua stanza dell'Hotel Milan, i cantanti partivano dalla Galleria per la conquista della Russia e del cuore dei grandi, al loggione della Scala si faceva coda fin dal mattino, e la gente seguiva rispettoso Tamagno solameggiare perché sperava di sentire la voce del lungo tenore nel momento in cui dava l'indirizzo di casa al bruciato. Elena del Montenegro diventava regina d'Italia, ma agli appassionati del melodramma interessava pure di sapere quale sarebbe stata la creatura che avrebbe raccolto lo scettro di Adelina Patti. L'ondata della musica wagneriana aveva portato alla ribalta soprani e tenori dalle voci violentissime e taglienti, aspre e rissose. I fanatici del dolce spirare e del sottoposto filato non sapevano darla pace. Adelina non c'era più, sposa di un lord inglese. La Tetrazzini aveva una voce acuta come un ago, ma — ahimè! — una figura da balena, e, per la Sonnambula o per la Lucia, anche l'occhio voleva la sua parte.

Rosina Storchio prese la scrittura con grazia, se non con impeto. Se non regnava, fu principessa. Alcuni, dissero gli esperti, una voce azzurra: che è una cosa differente dalla voce celeste, ma che ha tutti d'estasi forse meno splendenti ma più profondi. La sua tessitura di soprano lirico non poteva permetterle di riualeggiare con le prodigiose ricami, trici dai sovraccanti d'argento, ma le permetteva di esprimere nel canto un'umanità di passione nella quale batteva un cuore talvolta tumultuoso e talvolta inebriato. Non era solamente cantante. Era anche attrice, in un tempo in cui la prosa aveva attrici come la Duse e la Titiellini; e il palcoscenico il suo grato aveva una grazia e un vigore che ben poche altre sapevano esprimere.

Non fu, come altre, felice. Perché, fino agli ultimi giorni della vita, volle avere attorno a sé uno stuolo di bambini malati cui ridare le sue cure salute? C'era nella sua vita un grande segreto d'amore trito: un amore per un grande musicista che non poteva essere per sempre il compagno della sua esistenza. Era stata madre, madre di un bambino malato, precocemente morto. Rosina smise di cantare per curare suo figlio: non cantò più quando il sorriso di quel bambino malato si spense. Da quel giorno i suoi begli occhi si attenebrarono. Cantò solo nientemmeno per i piccini del suo piccolo Cottolengo milanese. Sparse nella tomba del figlio, per lunghi mesi, e, fuori i fiori del suo bel canto reciso.

LEONE VALERIO



Teatro

NECESSITA DI FARE SUL SERIO
"FASCINO" DI WINTER

I nostri attori continuano a dimostrare una certa flemma per le novità. Liberi come sono di scegliere quello che vogliono nella letteratura drammatica di tutto il mondo, pare che tale libertà li spaventi; e si aggrappano disperatamente alla riproposta. Questo, al massimo, non sarebbe gran male, purché anche con opere note, dalle opere di Eschilo a quelle degli autori viventi, si può formare un repertorio significativo che dia alle compagnie una funzione e legittimi e nobiliti la quotidianità della loro vita. Il gusto lineare quando la scelta è fatta e casareggi, per "tirare a campare", e quando le interpretazioni nascono perfino di quel massimo di decoro artigianale che ci ha il diritto di chiedere a chiunque eserciti un'arte.

Il pubblico, oggi, applaude con la stessa facilità e letizia con cui trasuglia i più inquisibili e svariati, ma i nodi appaiono non dovrebbero illudere eccessivamente gli attori intelligenti; e non dovrebbero illudersi nemmeno gli altri intenditori. I quali possono, sì, tenere alto il prestigio commerciale dello "stato", ma non sempre tengono alto il loro prestigio artistico. La grandezza a cui tutti gli artisti, nessuno escluso, aspirano non è misurabile con le cifre del botteghino. Nell'arte d'avere esiste una selezione, a volte lentissima ma sempre fatale, governata soltanto dalle leggi dello spirito; e a tale selezione il teatro non sfugge. Oggi come non ma è impensabile per tutti gli artisti, e quindi anche per gli attori, la necessità di cercare e coltivare il meglio di sé per offrire all'umanità travagliata parole schiette, immagini atte a suscitare un clima di purità e di fervore ove le tante sofferenze patite possano tramutarsi in ricchezza feconda. In parole povere, bisogna impegnarsi a fondo, lavorare sul serio.

Ora non ci sembra un esempio di perizia artistica, e nemmeno artigianale, l'interpretazione che della commedia *Fascino* di K. Winter ha dato all'Odeon la compagnia di Sora Ferri. E, questa della Ferri, una compagnia composta, come si dice, di buoni elementi, ma che ancora pare andare avanti a tentoni, sia nella scelta del repertorio, sia nelle interpretazioni. Delle e riprese a che ha dato finora, *Fascino* è quella che più si prestava a mettere in luce le virtù degli interpreti e della regia. Non è, intendiamoci, un portento, ma è una cosa seria e rispettabile. Vi è rappresentato lo sconvolgimento che in una quiete e agiata casa di campagna porta una donna bella e maliosa cresciuta in diversa atmosfera, una di quelle donne che inconsapevolmente anelano a una impossibile felicità erotica e che un epiale meglio destino, non volerlo, negli uomini che le avvicineranno. Sposa affettuosa ma inappagata di un gentiluomo di campagna, Mirilli trova nella casa dove vivono i fratelli del marito un'accoglienza discordante: Anna, la sorella maggiore, biblicamente autoritaria, presente in lei una nemica della pace domestica, e come nemica la tratta; Davide, che regge la fattoria alternando al monotonico lavoro d'ogni giorno gli onesti svaghi della musica e dell'equitazione, ne è ammaliato; Micki, poco più d'un ragazzo, se ne invaghisce e tradisce ad atti irrisolti che la feriscono; e infine Giuditta, moglie di Davide che sente in lei la facoltà di accendere grandi passioni, ne è soggiogata e amma-

listo anche lei, nonostante avverta il pericolo a cui è esposto il suo legame con Davide. Giuditta è il personaggio più compiuto e complesso, quello in cui i vari elementi del dramma s'accretano e sfociano più intensamente, quello in cui il conflitto dei sentimenti si riflette in una luce di coscienza. Ella, l'ennesimamente, sente d'essere in colpa perché ha sposato Davide senza vero amore, perché era ostacolata con la sua presenza la felicità che l'ottimo potrebbe raggiungere unendosi a Mirilli, che le sembra la donna a lui veramente necessaria. Pur dolendosi questa Mirilli ad avere coraggio, a frangere gli schermi del dovere, a obbedire come a un imperativo morale all'amore per Davide che in lei sente angosciosamente represso; e quasi ad agevolare il cammino, occorre in un rascio che brucia e si trova la morte.

Le debolezze del dramma sta nel porre tutto il suo pathos nella figura di Giuditta, nell'accogliere ed esaltare come supe- rna legge morale la legge d'amore cui ella s'inchina, nel dare ai personaggi maschili una coscienza fiera, una ostinazione troppo femminile, e femminilmente

accomodate, alla volontà di lei. Nel terzo atto, difatti, Giuditta morì impura. Ma non impura come la Beata di *Romero*, cioè stimolando un processo di chiarificazione nella coscienza dei vivi che anelano a una vita più intensa e piena e pura, un processo in cui la passione amorosa si consuma e sublima: impura come la sua volontà, diciamo così, testamentaria, alla quale Mirilli e Davide finiscono con l'obbedire cercando invano di dare una parvenza di necessità etica alla loro unione, che non riesce a sollevarsi di molto dal piano puramente sensuale in cui la loro passione è veramente paleata.

Abbiamo accennato a *Thuen*; ma il lettore avrà capito che qui siamo assai lontani dall'alto rigore del norvegese, dall'isolamento rovinoso a cui arrivano i suoi eroi, da quel suo ineluttabile processo alle creature scandite sulle esigenze dell'eterno, l'ibsenismo di *Winter* è in fondo un ibsenismo filtrato, alim, anzi verso la sorpresa dialettica del convulso erotismo di Ibsen. Ma nonostante tutto *Fascino* è, e ripetiamo, una cosa seria e apprezzabile. Ha conduttore felice e vigoroso, un gioco abile di scene rivelatrici e, mas-

sime nella figura di Giuditta, delicatezza e versatilità alle quali non sono estranei le conquiste di quel teatro che si vuole chiamare intimista. E ha, soprattutto, un proprio clima.

Che cosa di tal clima è risultato nell'interpretazione? Nulla, e quasi nulla. Il dramma è stato rappresentato come una di quelle commedie ove gli attori non hanno che da colorire realisticamente le battute secondo il loro senso letterale. I diversi piani di risonanza che un dialogo drammatico può avere non sono stati valutati con la necessaria evidenza; la trama sottile delle allusioni in certi punti è sparita quasi del tutto, e in altri è stata così scoperta da apparire addirittura grossolana. Chi ha messo in scena il dramma non deve averne chiaro sufficientemente il carattere agli interpreti. E questi, boccheggiano, sotto l'apparente sicurezza, come pesci fuori d'acqua.

Chi ha letto la nostra nota precedente sa che di Sora Ferri abbiamo grande stima. Ella ha la fermezza di dizione, l'esattezza di mimica e la padronanza dell'eloquio che sono proprie dei grandi attori di scena. Un personaggio interpretato da lei sta di solito in piedi anche se ha arti deboli o posteri. Ma nella figura di Mirilli è stata inferiore a se stessa. Ha cominciato con l'affidare troppo alla fastosità degli abiti quel fascino che doveva ispirare da lui la sua persona, dal suo salire, dal suoi sguardi, dalle sue mosse; poi ha stemperato in moti e pose dolcemente sentimentali i lievi smarrimenti che rivelano il fondo indifferente di Mirilli; e alla fine del secondo atto ha avuto l'invetice che occultavano quasi interamente il travaglio segreto di lei. Si è risvegliata nel terzo atto. Nell'ultimo dialogo con Davide è tornata a essere l'attrice provetta che ammiriamo. Ma in quel dialogo, purtroppo, il dramma si conclude senza arricchiarsi, ed ella quindi non poteva dare alla sua interpretazione modulazioni che ne immalessero il tono generale.

Giuditta era interpretata da Lia Zoppelli: lei, fredda e bella creatura, che ha voce limpida e gradevole, sguardo luminoso e grinta di movente; ma che non appare ancora abbastanza esercitata nel dar vita a personaggi di ricca vita interiore. Di Giuditta ella ha fatto una figura troppo infantile, col risultato che, per la figura centrale del dramma, chi la dirige dovrebbe insegnare l'arte di tacere, ossia di rendere eloquenti anche le pause; e dovrebbe insegnare a dare evidenza a quel contrappunto tra le parole dette e quelle non pronunciate nel quale si concretano certi personaggi.

Gualio Oppi è un ottimo attore, è una truppa, a quanto pare, la sua voce, i suoi gesti, le espressioni del suo viso; non c'è verso che li muti da una commedia all'altra. Speriamo che acquisti una personalità tale da farsi godere lui, soltanto lui, in ogni personaggio.

Anche Gianni Santucci è un ottimo attore, ma non sempre sa resistere alla tentazione di a darci dentro a, e a dandoci dentro a spesso finisce col far uscire il personaggio dai suoi limiti, col disfigurarli, a Davide ha dato una esteriorità rumorosa che ha contribuito non poco a falsare il clima del dramma. Vi ha contribuito anche Franco Vulpì sottolineando come, mentre certe caratteristiche di Micki, l'interprete innanzi è stata invece Isabella Riva. All'inizio ha avuto qualche accento troppo caricato (a far ridere con niente, benedetta donna, e naturalmente non riesce a dimenticarselo), ma l'ha ripreso, e ha conservato, specie nell'ultimo atto, una misura ammirevole.

GIUSEPPE LANZA



Franco Vulpì, Lia Zoppelli, Giulio Oppi, Sora Ferri, Gianni Santucci e Isabella Riva in una scena della commedia "Fascino" di Winter rappresentata al teatro Odeon



Ecco la squadra di calcio composta di attori di prosa che il 29 luglio è stata notturnamente battuta all'Arena di Milano da una squadra formata da attori di rivista. Che faranno i giovani divi del nostro teatro? Persistono nell'allenamento per prendersi la rivincita, oppure cercheranno più meritoria gloria dedicando più tempo all'arte?



Ernest Bevin, succeduto a Eden nel ministero degli Esteri della Gran Bretagna.



Randolfo Partridge ha concluso a Milano il convegno del Partito Repubblicano.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Tornano a celebrarsi in Germania le festività religiose, prima proibite dai nazisti. Ecco nelle vie sconvolte di Monaco, la processione del « Corpus Domini » guidata dal cardinale Faulhaber, il quale avversò inflessibilmente il nazismo sin dalle origini.



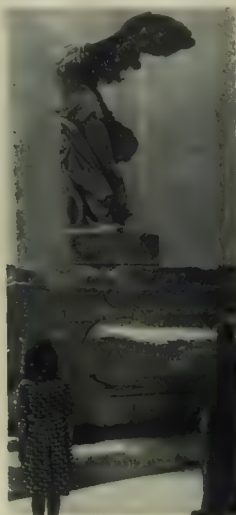
Ciò che rimane di quello che fu il leggendario rifugio montano di Adolfo Hitler a Berchtesgaden. Oggi « si può ritenere la più bella rovina di guerra »... la più giusta.



Cominciano a tornare al museo del Louvre i celebri capolavori dell'arte classica. All'inizio della guerra erano stati accuratamente ricoverati o sistemati nei sicuri sotterranei dell'antico castello di Valençay per essere sottratti ai pericoli dei bombardamenti.



Uno dei capolavori che rientrano al museo del Louvre è la Venere di Milo.



Anche la Vittoria di Samotracia adesso può essere nuovamente ammirata dai visitatori.

Cinema

UN ALTRO REGISTA EUROPEO IN AMERICA LETTERATURA E CINEMA
MUTOGRAPHY VOLTE TORNAIRE BAMBINI?

Il pubblico si diverte nel vedere *Ho sposato una strega* di René Clair; eppure si dice che René Clair abbia finito d'esser artista il giorno in cui ha lasciato la Francia, una patria per andare in Inghilterra prima ed in America poi, dove appunto ha realizzato quest'ultima pellicola. L'affermazione, che implica una serena condanna, è giusta soltanto in parte. Converterà dire che René Clair ha smarrito i suoi tempi preferiti, quel suo amore per l'uomo e per le miserie dell'uomo, cioè quella sua vena fortemente umana, e dietro a questa vena il gusto per la satira d'un facile mondo che finalmente sta per perdere ogni contatto con la realtà della nostra vita d'oggi. Ma non dobbiamo misurare esclusivamente su questo metro i risultati che ci propone con *Ho sposato una strega*, ed affermare che Clair si è assiepiato. A me pare che oggi, con questo e possibile vedere di suo, conosciamo un altro Clair, meno poetico, meno sensibile, meno commovente, meno affine ai nostri sentimenti, meno solido con le nostre aspirazioni: conosciamo cioè un Clair nuovo, che agisce in una specie di vacuums non può vivere che simile vacanza della prolungarsi nel tempo, sino all'ultimo suo giorno di vita.

René Clair ha cominciato con lo scrivere romanzi e proveniva quindi dalla letteratura. In genere si tiene che il pubblico sappia queste cose: i produttori di pellicole temono i registi e gli sceneggiatori letterari, ritenendoli astrusi, persino pericolosi, perché come una in certi loro sogni d'arte che proprio (dicono sempre i produttori) niente hanno a che vedere con i pratici progetti di chi amministra l'industria cinematografica. Da noi, al tempo della Linea, Soldati e Castellani, che pure ci hanno dato *Piccolo Mondo antico* e *Un colpo di pistola*, venivano spesso definiti letterari, e come tali non erano accolti con entusiasmo dai sopra ricordati direttori e produttori e amministratori. Ma, tornando a Clair, proveniente dalla letteratura e, per di più, dalla letteratura francese, voleva dire immettere senz'altro alcuni temi e svolgerli con un particolare gusto di racconto e di dialogo, d'ambientazione e di caratteri. In Clair, infatti, non si può parlare di un gusto genericamente inteso, ma di gusto letterario, l'unico che possa avere efficacia nella realizzazione cinematografica, come erano molti esempi stanno a dimostrare, e praticamente e parzialmente. (In Italia, sebbene molto tardi, lo abbiamo voluto con *Ossessione* di Luchino Visconti e con *Fari nella nebbia* di Franciotti). Può darsi che in America simili discorsi possono sembrare oziosi; ed a noi, comunque, non basta ora rispondere che pellicole come *Ho sposato una strega* rischiano di cadere nell'ovismo, ma conviene cercare di comprendere le ragioni di una siffatta ossessione.

In poche settimane, per la seconda volta ci si trova di fronte ad una regista che va ad Hollywood e si smatura. Si è già detto di DuVivier e dei suoi *Tales of Manhattan* (che vanno sui nostri schermi con il titolo *Destiny*): ora dobbiamo dire di René Clair. È evidente che i produttori americani non hanno voluto saperne del geniale Clair e gli si sono imposti, lo

hanno imbrigliato con le loro buone ragioni commerciali, e forse, ma la cosa è molto dubbia, l'aria di Nuova York non era, per lui, quella di Parigi e gli uomini e le cose — dentro quell'aria — gli sfuggono, non raggiungono quel calore umano del quale egli poteva trarre ragione per la sua arte. Che gli rimanesse da fare? Ha cercato di salvarsi rifugiandosi ancora in un ambito letterario, lontano, fedele quindi alle sue origini; il male è che si è rifatto ad una letteratura che non c'interessa.

Direbbero, i suoi compatrioti, che egli adesso si atterrisca in un'aria di disorientamento, in un'aria così di irrazionalità e dei valori dell'antico voce francese, dell'uomo proprio teatrale. Certo, i tempi di *Sotto i tetti di Parigi* o di *14 luglio* sono lontani. Il mordente dello stile di Clair adesso è scomparso; il suo amore per la vita dell'uomo non mostra più un segno, le intenzioni polemiche, sovrannaturali e momentaneamente potenti, hanno ceduto a motivi facilmente edulcorati. Ad essere severi, si potrebbe senza altro dire: una miseria. Dalla letteratura è sceso alla letteratura umana; dal cinematografico è passato al cinematografico amichevole ed è questa l'unica classificazione possibile per lavori come *Ho sposato una strega*. Si sa quali sono i limiti e le velleità della letteratura e del cinema amichevole: ma « a » anche che — in tali limiti e velleità — è possibile avere o non avere la mano felice. Clair, in questa povera e veramente leg-

gera felicità, eccolla: ancora una volta il suo gusto per la cosa è letterario lo salva da passi falsi, e così il suo desiderio di «cherzo, lo sue trovate, il suo stile narrativo restano sempre ad un livello: corretto, ma non banale; scaltro, ma non poveramente mesenterico; dolor, ma non illustrativo.

Il mondo vuol credere ancora alle favole dei bambini, alle streghe che volano a cavalcioni d'un manico di scopa? No di certo: il mondo vuol soltanto divertirsi, tornare per un attimo bambino, ma un bambino che sa già come va a finire la storia, anche se qualcuno vuole spacciarla come una storia di streghe. Qui ha puntato e origine quell'aria di disorientamento che Clair ha fatto sua: e se poi state al guasto vi diverte, altrimenti tutto vi sembrerà ozioso. Gli Americani sono più pronti e più propensi a simile gioco di «un tempo? Può anche darsi, ma sono sempre domande cavillose, che implicano lunghi ragionamenti per una qualche positiva risposta, e volentieri lascio che ognuno se la sfregi da se, proprio dopo aver visto *Ho sposato una strega*.

La strega, che è l'attrice Veronica Lake, viene liberata con il padre durante un temporale: il fulmine l'abbatte sopra un albero nel cui ramo viaggia appunto lo stregone e sua figlia, entrambi bruciati tre secoli prima. Storie forme di due pennacchi di fumo camminano sulla terra o viag-

giano nel cielo, naturalmente aiutati dal solito manico di scopa, però precursore del nostro aeroplano; e perlano, padre e figlia, proprio come farebbero un padre ed una figlia che termino a vivere in un paese che da lungo tempo avevano abbandonato. Ed entrambi, dopo d'aver provato a se stessi l'antica dominanza magica, cominciando bruciare l'*Albero del Pellegri*, non trovano di meglio che vendicarsi del discedente di cui che, tra secoli prima, li aveva fatti bruciare in una pubblica piazza. Questo discedente, nei panni di Frederick March, s'arrabatta per diventare governatore e, per di più, sta per sposarsi. La piccola strega lo rincorre, lo assedia, gli compie davanti nei monsoni più lunghi penali: o siccome l'uomo resiste, ricorre naturalmente ad un filtro amoroso. Ma un medesimo cambia le carte del gioco: a bere quel filtro sarà lei o non lui. Questo è l'unico passo in cui è possibile cogere il segno di Clair: quel cioè far diventare donna la strega, vittima anche lei delle passioni umane. Come vuole ogni storia umana ben congegnata, l'amore vince: sarà la donna-strega che farà volare tutti per l'uomo da lei amato: e finirà con lo sposarlo, ed avere una bambina che gioca per caso, riuocando, cavalcando una scopa. Il padre della strega ha un bel dire ed un bel fare per proibire tutto ciò: la sua stregoneria è decisamente in ribasso, e dopo d'aver predetto alla figlia la morte (per aver svelato al marito d'esser strega e per essersi innamorata) finirà imprigionata in una bottiglia, dove già altre volte s'era compiuto di rintanarsi cantando: « Per ogni bevo, ma domani sarò sobrio... ».

Accettato lo scherzo, sarà giusto dire che non poteva esser condotto meglio, con un tono divertito, da operaista, senza mai forzare la mano. La strega rimane una brava ragazza, nemmeno troppo conturbante, lo stregone un buon uomo, dal pacifico aspetto di un droghiere in svizzera; e la loro vittima, dal momento che deve esser governatore, sarà un governatore alla mano. Ci sono, qua e là, interpolati al verismo di tutta la storia, sversospogioni di un corrente surrealismo: rivoltelle che sparano da sole, automobili che si librano alte nel cielo, morti che risuscitano, ecc. E una fantasia semplicistica ed un poco meretricia, che si accontenta di effetti facili ed immediati. La pellicola cammina su questo doppio binario, il fantastico ed il realistico, senza mai perdere troppo all'uno o all'altro, ed in questo equilibrio regge sino alla fine.

Ma, ci si chiede, ed è l'ovismo di cui dicevo in principio, noi abbiamo bisogno di simili favole? Vien qua il soggetto che tutto ciò sia l'ingenuo invito ad un'ossessione da quanto oggi ci circonda e ci assilla. O che voglia suscitare, in noi, il desiderio di tornar freschi ed ingenui, ad un'infanzia diversa. Hanno visto o sentito altre streghe nei film. Infatti, per trasporre, lo spettatore veda a vedere il vetusto documentario di Franz Cooper, intitolato *La battaglia d'Inghilterra*. I ceti sono stati violati da non innocenti scopi volanti: e altre storie, non proprio d'amore, ma forse di stregoneria, hanno sconvolto le nostre case. Nella pellicola di René Clair lo stregone dimentica le magiche formule con cui tramutare un uomo in ranocchia, o sciogliere il ferro della sbarra d'una prigione; speriamo che gli uomini d'oggi ritrovino la formula umana per vivere come devono vivere: da amici.



Una scena della rivista Ma che cosa è questa pace? di Amédée e Maddalena, rappresentata con successo al teatro Lirico della compagnia di Renato Maddalena.



Gli internati nei campi di concentramento tedeschi prima di essere avviati in patria vengono sottoposti a generose irrorazioni di polvere insetticida. Si evita così lo sviluppo di moltiplici e gravi malattie contagiose.



Dopo tante sofferenze ed umiliazioni patite nei campi della morte, gli internati si affollano vicino ai saguni che li ripetriranno in patria.

Tornano gli internati



A questo soldato polacco i nazisti impressero a fuoco sul braccio il numero della matricola, come a un animale.



Perché molte strade ferrate sono ancora inutilizzabili pochi internati possono lasciare i campi in ferrovia. Gli americani, per agevolare il rimpatrio di questi disgraziati, hanno trasformato in aerei da trasporto molte fortificazioni volanti.



Non sono pochi gli internati che l'inumano trattamento dei tedeschi ha ridotti in condizioni di salute pietose. A costoro, naturalmente, vengono dedicate cure speciali: e per il loro trasporto sono adibite fortificazioni volanti trasformate in aerei-ospedali.



Un pilota sistema a bordo di una fortificazione volante gli internati prima di iniziare il volo che deve portarli in patria. Ci sono molti bambini nati nei campi di concentramento: soltanto questi piccoli esseri non si ricorderanno con orrore della lunga prigionia.



TRENTA RAGAZZI SAN VITTORE

1. Verso le 10 «l'intermedio» era come il corso di un villaggio, e gli ambulanti, quelli che tenevano i contatti tra noi e il mondo, arrivavano. Gli ambulanti portavano il cotto e della spesa, e con le uova gialle e verdi, il latte acqua-sapone, il sapone per togliere le spese e tra l'indice e il medio i biglietti del 2° reggimento. Come all'alba, si faceva la spesa, e qualche cosa si muoveva quasi sempre appariva.

«L'intermedio» era diventato più caldo in due mesi che c'eravamo stati, pigliati in quel per cella, caldo di una permanenza lunga, dopo tante brevi presenze: pensate, angosciate di tre giorni, addii frettolosi alla luce di condannati a morte.

Prima che si arrivasse la banda, la nostra banda di trenta ragazzi, mettevano all'intermedio solo i condannati a morte, i comuni dell'ultimo segno sul muro, e move frettoli il 14 gennaio e, quei grida trattenuti sull'intonaco spessa. Ma ormai stavano caldi all'intermedio: Crelin, il capista, c'era tagliato la barba, e Berto si faceva allegri, raccontando le avventure con le ragazze al parco.

12. Il dieci aprile buttarono dentro un nuovo buondo, con una spalla di carne d'altra, un ragazzo che faceva più.

Quanto? - chidemmo.
Trentanni, rispose.
Ma la mano, collega, disse Crelin.
Il processo è stato corto, disse il ragazzo buondo, soprendo un vuoto tra i due proprio la mezza alla bocca.

«Ti hanno fatto fare il processo?» disse Crelin.

Altri due, quelli che dicevi il ragazzo. Non ti spaventa, collega, disse Crelin. Quelli che mandano qui il giorno tutti.

Tra noi si cominciò a soffrire l'attesa. «Nonnoche» disse Crelin - che sono gli ultimi a partire.

3. Quando vennero stavamo tutti in cella. Li chiameremo senza che noi vedessimo. Poi una testa sbarbata da uno sportello - urla: «Lampini, apriti» - e dalle altre si alza la voce di tutti: «Lampini, Lampini» - Lampini corre al cancello, come se l'avessimo svegliato nel sonno.

«Che c'è?» disse - la Madonna lo vede se stiamo male quaggiù.

Lampini, l'ultima tua grida Formiento, un compagno di Lampini. Apri le celle!

E Lampini corre e aprì tre o quattro celle, per farci vedere i condannati a morte, e noi prendemmo le uova della spesa, il pane e i cereali per la minestra e il portamento ai due condannati a morte.

«Salute, ragazzi» - disse Crelin - come mi vedete, il brutto scherzo me l'hanno fatto due volte.

Zucov avanzò, disse Formiento i più non sono finiti ormai.

Parlavano forte e Chedo, il più grande, era confuso di fronte al rumore, mentre Tera pensava «è finita, è finita». Aveva indosso un vestito scuro e portandosi al muro si sporcò di bianco.

«Non siamo con loro il pomeriggio. Cantiamo le canzoni che non parlavano di morte. Poi le canzonette inutili. Stavamo con loro per non farli vedere.

«Ma Crelin? Isolava comparsa più e Tera si accarezzava. Alle tre Lampini portò il giornale. Era bello, la carta geografica an-

cora più piccola. E noi leggavamo urlando i bollettini di guerra.

Zucov avanzò, grida Formiento. All'ultima tua, Lampini.

E il buon Lampini, sorridente, da venti anni era rassegnato al carcere e a credere illusi i carcerati.

Fenza ragazzi gridavano tra qualche giorno torniamo «cassa, Lampini ci vede in quel momento.

Ma ne ho visti di così giovani in tanta galera.

5. Alle cinque del pomeriggio arrivò il prete.

Ragazzi, non vi faremo partire dopo Berto.

Di pomeriggio non si fa mai niente disse Crelin.

Chedo era solo ormai e Tera si sentiva giovane giovane. Andarono del prete, a cui che fosse finita. Ricordavano uno che aveva detto «Vi allunghiamo, si allungano le cose, e ci dovete dare tre lire per il prete».

Abbracciavano la tonaca nera e tornavano indietro, che vedevano poco di noi e che alla cella che non c'era.

«Comincio a cantare e cantiamo tutti, anche Tera, Lampini si pregia di far piano.

6. Dopo mezz'ora arrivò il direttore, poi un ufficiale, poi il capoguardia, poi tornò il prete, e andavano a sentivano come se ormai fosse cosa fatta.

«D'un tratto venne un uomo, uno dei nostri e disse:

«Tramonti. Nipetti: Grassi, salvi. Per le bolle è finita ormai, non hanno più la forza di uccidere.

E noi facciamo i ragazzi, e ci passiamo storditi dalla gioia, gloriosi di quella salvezza, di quella vita conquistata anche per la nostra vita. Crelin prese un uovo e lo frantumò «in un muro, e noi con lui, tutte le uova dei condannati gettammo sul muro, un sole giallo rimase sull'intonaco.

7. Il giorno dopo avevamo un biglietto del secondo ragazzo «Tenevvi pronti. Si è conosciuti della Brigata X. Tenevvi il numero di uomini disponibili per l'insurrezione». All'intermedio cominciamo i turni di guardia, dividemmo la banda in squadre, i più stenti tutti in mano alle stadi.

«E ci stavano sicuri che da una all'altra saremmo balzati alla gola delle guardie.

8. Il 22, il 23, il 24 si fece frova con le uova che arrivavano, l'acqua doveva.

Qualcosa può darsi che succeda in città - ma ragazzetto che le teste di morte continuavano a uccidere uomini e a lasciare i corpi tutti in mano alle stadi.

«Non hanno più il coraggio di vedere un uomo morto» diceva Formiento al ribasso con un compagno di Lampini, Lampini con il volto di anziano carceriere, che ha visto Portolungone e gli erasisti duri, le segregazioni, l'altro mondo dei vivi.

9. La mattina del 25 Crelin disse che voleva muovere le mani. Riprendemmo che era troppo presto, un verso le dieci arrivò la notizia: «Hanno liquidato Tera

di Muro» e dopo pochi minuti, «Non è vero. Sta trattando con noi».

Alle 11 un compagno annunciò che c'è cominciato al secondo ragazzo e sessanta scappati, si gridano «O uccidiamo tutti o nessuno».

Prepariamo i panchi, Crelin ci cambia la canova. Tutti si mettono le scarpe, le baciavano silenziosamente con pezzi di corda.

E tornava l'elasticità nelle gambe. Servivamo al 2° reggimento, e il centro del movimento è la banda, siamo pronti? Poi Crelin va da Lampini e gli dice con voce sicura.

«Avanti, e finita, dammi le chiavi».

Le guardie, poi entrano in una cella, e Lampini dice: «Ragazzi, andate piano, Ragazzi, più scendere».

Lampini dice Crelin «non può succedere più niente».

Lampini stende la mano come per l'elemento e da sul palmo la chiave delle celle. Lampini dice Crelin «ci vuole quella dei cancelli».

E la prima volta che Lampini lascia le chiavi, Crelin le prende e se le mette in tasca. Lampini, i siedi qui, non ti muovi».

«Gli mette una mano sulla spalla».

Tutte più buie da un momento all'altro, ma Lampini ha trovato una nuova rassegnazione, e si siede nella cella, solo.

10. Nell'attimo in cui alla luce scende di Crelin.

Tutti in cella, nessuno si muove. Berto e Formiento non me per il servizio d'ordine.

«I ragazzi hanno i ragazzi hanno i giornali di prigione nelle gambe e non sentono che una stanchezza dappinna. Poi si ribellano. Quella stanchezza è assurda. Perché non uccidiamo? Perché non saltiamo addosso ai fascisti?

Crelin urla: Tutti in cella e tutti si fregano a poco a poco alla sua forza. Crelin è stupito di aver trovato subito il suo gancio per non uccidere i ragazzi, e dice: «Dobbiamo star fermi, abbiamo in mano il carcere. E voi hanno paura e ci danno un mano al carcere. E così un'altra, ragazzi. Apta le chiavi. Chiamo Berto e Formiento».

Poi si ricorda e grida: «Ghedo, Tera, fuori per il servizio d'ordine».

I due ragazzi aprono con uno scatto le celle. Lampini, i più pronti di tutti. Nel corridoio non c'è più la tonaca nera.

11. Arriva la prima rivolta. La porta è un campanello del secondo ragazzo. Tamburo, calibro dodici, con i suoi proiettili.

Crelin se la mette alla cintura. Poi la agita con compagni fuori. Un urlo si alza dalle celle.

«Che è la situazione fuori?» chiede Berto. Ma nessuno lo sa, nessuno si muoveva troppo di qua. I soldi non ci rimangono ancora nel ragazzo. Comincia il traffico delle guardie che sono con noi.

Formiento apre i cancelli con gesto espositivo.

«Dove va, bellezza?» dice Crelin. Lampini, cancelli - urlano gli altri ridendo.

Infine Crelin dà l'ordine: «Prima squadra fuori. Le armi sono al pianterreno».

Si cominciano i ragazzi a sparare. Vanno a prendere i mitra. Non è più di un anno che li hanno lasciati.

12. Due o tre ragazzi si postano alle finestre: due mitra all'intermedio femmi-

nale, un moschetto e un mitra per guardare l'uscita. Chiama fuori un'altra squadra. - Abbiamo dimenticato le donne - dice Crelin. E i ragazzi - alcuni, ridendo, dietro a lui. Le donne strappano, strappano. Nessuna ha una fascia rossa da regalare ai compagni. Una ragazza, una donna, che ogni tanto scivola la faccia innadista, si mettono a cantare scurilamente le face rosse. Quanti siete? chiedono. - Bastano tanti?.

13. I ragazzi con la fascia rossa imbracciano il mitra. Di faccia, sulle mura di cinta, ci sono i tedeschi con le armi di spalla.

Di là qualcuno - dicono e si dividono i proiettili. «Se attaccheremo? Con la situazione fuori?». Nessuno previene non ne arrivano. Si aspettano ordini dall'esterno. Ma non ne arrivano.

Si fa tardi e i ragazzi vogliono muoversi. Tutti in cella - urla Crelin. - Non ci sono più armi per voi.

14. Una risata nel carcere: arrivano i fascisti e a grande sorveglianza - dice Formiento, pigliando in consegna tre teste di morte della Muta dai compagni del secondo ragazzo. I tre hanno una complicata storia. Erano detenuti comuni di S. Vittore, poi si arruolarono e si sentirono chiamare eroi, ma salirono poco ai volentieri il motivo di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

«Ma non si accorgono che sono i volentieri di nuovo dentro, e ora, per ultima disgrazia, S. Vittore chiama padrone.

GIUSEPPE TORTORELLA

Lo trasportano fuori della bottega del barbiere che rinfasciava e il sangue scendeva più per il vestito a righe rosse, e dietro il giovane che gli aveva recato la gola col rasoio, trascinato per i polsi da due uomini, urlava: — È stato lui, è stato lui a muoversi, io non ho colpa!

Lunedì di maggio.

Gino Rivolta, barbiere in un paese sul lago, ha deciso di trasferire a Milano la sua giornata di vacanza.

E l'alba, o qualche inesperto ingalliesimo fra macchie azzurre.

Ciao, mamma.

— Quando tornerò?

— Non so: entro domattina. Non aspettarmi allora.

Fai attenzione, con la bicicletta.

Sì, mamma. Ciao.

Ed era montato in sella. Qualche pedalata lenta, prima di sistemare i piedi sotto le cinghie, e poi rapido, perché non lo fermi nessuno: a Milano lo aspetta la ragazza. Carco sul manubrio riciclato in basso, colle come la leggera bicicletta da corsa.

Quindici chilometri di lieve salita, col sole che già comincia a intepidire il volto. Già sudato, sotto la maglietta celeste nuova che gli ha regalato la sorella.

Quasi al termine dell'avventura è fermo un autocarro. Il conduttore esce in quel momento da un portone a lato della strada, spunta in porto; monta alla guida, sbatte energico lo sportello; il motore si ricomincia con tre vibrazioni rabbiose.

Gino vuole appiattarsi dietro, e lasciarsi portare veloce, senza fatica. Anche se il cartello di smalto azzurro freddo: a F proibito farsi trainare.

Dice pedalate più energiche, per raggiungere l'autocarro nel suo primo lento rustare; poi il ragazzo si aggrappa a un chiodetto che sporge alla sinistra. Di lì può vedere, riflessa nello specchietto, la faccia angosciata del conduttore: un uomo sui trentacinque anni, biondo, malcosto.

Alla prima svolta, quando l'altro alza gli occhi a guardare dietro la vettura, incontra i suoi occhi celesti.

Il motore rimbomba in un frastuono di fatica: impossibile intendersi a parole. Ma l'autista ha corrugato la fronte e con la mano fa cenno al ragazzo di abbandonare la presa.

Che l'importa? Hai l'autocarro vuoto, non mi senti nemmeno.

Il guidatore fa un nuovo segno di rinuncia: il ragazzo accetta la sfida.

Bello!

L'autocarro accelera.

Col braccio teso nello sforzo, lo sguardo in avanti, fiso nel polverone a prede, dietro i sassi e le buche. Gino sorride. L'altra gli fruscia con un ronzio per le orecchie, gli muove i capelli un po' lunghi, che erano stati rupperi l'altro lucidi con la verniciatura di brillantina.

Il ragazzo è un bravo ciclista: affronta la velocità, gli ostacoli, le curve, come un gioco.

Ora l'autocarro comincia a sbandare a destra, a sinistra della via, irregolarmente. La gara è più difficile: ma bisogna resistere.

C'è, oltre tutto, quel gusto morboso del pericolo, ad ogni inatteso cambio di direzione.

Così avanti, per qualche centinaio di metri. Poi l'autocarro riprende la sua corsa rettilinea, sempre veloce.

«Sì è stancato, ho vinto io».

Gino avverte il contrasto delizioso del volto gelato dall'aria d'erzante e del petto sudaticcio per la fatica; della mente accesa, trionfante e delle gambe inerti, riposte; dall'immobilità del braccio e della tensione dei muscoli, pronti a reagire per ogni sbalzo o deviazione.

Adesso l'autocarro passa davanti a un cimitero: le croci, le lapidee al di sopra del muretto, a sinistra, e altri alti, appic-

IL RASOIO

novella di GUIDO LOPEZ

call, i cipressi. Per la strada, non un'altra vita.

L'autocarro tende ancora verso sinistra. Il ragazzo si trova costretto fra il muro e la parete del cimitero, col braccio rigato per non farsi schiacciare. Rimanete in se stesso.

Sul rombo del motore, il rigolio acuto della frenata.

Evidentemente l'autista ha bloccato i freni. Vuole schiacciare il ragazzo in quello spazio angusto, lanciarlo per inerzia contro la vettura o contro il recinto del cimitero.

È un attimo, un'istintiva, un istinto a Mi ammazza! a Gino con un impulso del braccio si spinge avanti, verso il motore. Poi una serie di urti.

Ritorna due, tre volte un sé stesso, per terra, lungo le ruote, si schianta contro una palizzata di legno.

Su di lui è il conduttore, che lo guarda dall'alto, arido, vittorioso.

Bella frenata, eh? — dice, — A un passaggio a livello ne ha visto uno coperto con un lenzuolo bianco; per questo. Tu ancora te la sei cavata. Imparava Gino si solleva da terra, un poco terro per le lividure, ma col pugno chiuso.

— Lo la denunci, un? per omicidio colposo.

— Sì, eh? ma i testimoni? — indica

il cimitero, la strada deserta, i cipressi.

Morti. Val, val, che te la sei meritata. Gli soffia in viso un lieve vortice di alcool. Gli occhi freddi vicini alla fronte del ragazzo. Poi gli volge la schiena, riprende sull'autocarro: una nuvolaglia di puzza, e via.

Quando Gino è di ritorno a casa, medicato alle braccia e alla testa, risponde arido agli sguardi inquieti: «Non è niente, non è niente; mi si sono rotti i freni». — Poi si chiede nella sua stanza a piangere, davvero, a piangere, solo, per l'odio e l'indignazione.

E trascorre un anno, o poco meno.

Il rumore di Gino è rimasto sordo, nascosto dentro, quasi non più avvertito, ma presente. Ripiappare al passaggio degli autocarri fragorosi, accanto ai muretti rovinati come quelli del cimitero. L'immagine vicina riacende lo stupore e l'orrore.

Ohio, odio. Ah, sì, potrei ritrovarlo, da uomo a uomo, e...

Non può rifugiarsi quanto accadrebbe a quell'incontro. O quanto non avrebbe. Certo, è meglio non rivederlo mai più.

Invece ieri lo ha riconosciuto nell'immagine di uno specchio di bottega. L'ha rivisto proprio come lo aveva veduto la prima volta, quel viso quadro e biondo.

caso, nel rettangolo dello specchio dell'autocarro.

«Gino, un cliente».

Un cliente come gli altri. Entra nel negozio vestito di festa, con la cravatta gialla e i polli bruni, e bisogna servirlo cortesemente, con accuratezza.

Si accomodi.

Così, senza nemmeno guardarlo.

Lui si era seduto sul seggiolone a destra, con la testa in abbandono, e un movimento del collo come a dieciaglieri da un nodo.

«Signore».

Per prendere il pennello, gli occhi del ragazzo si erano incontrati con quelli del cliente. La nullo spaccata.

«E lui».

Così aveva visto rasoio al viso, e poi e pallido, tremante.

Ma l'altro non deve averlo riconosciuto. Un attimo si attarda ad osservarlo, incuriosito di un vago ricordo, poi chiude gli occhi e pretende la faccia all'insospettabile.

E lui impansa, nervoso, e quello non guarda.

«Che cosa gli dico? farli riconoscere, fargli sapere che sono?».

Ma fare, raggione e consulto. Finché non termina l'insospettabile. Allora nasce il consueto gesto: prendere il rasoio.

La mano si ritrae d'istinto. Ha avuto coscienza dell'arma. Il rasoio e un'arma.

Ma ha afferrato nel pugno.

Il cliente ha un gesto di impazienza e pretende il viso. Inesorabile. La mano di Gino si sposta. Non è possibile, così. Non avrà la fermezza per radere, ma nemmeno il coraggio di tagliare. Bisogna farsi assistere dal padrone, e andarsene, ripassati. Ma il padrone e china su di un altro cliente.

Ragazzo, spuntati, ho fretta.

Così, dopo tanto di rasoio, ne scure il filo sul palmo della mano, domanda a voce bassa.

Ma riconosce?

L'altro socchiude gli occhi, lo guarda attento nello specchio.

Ma per di no.

Eppure... vede questa cianfrus? Li sulla fronte? Me la procurai per lei. Davanti al cimitero.

E impallidito, con uno scatto di lei testa, e stringe i braccioli della poltrona.

Non rischia di andarsene: lei, e lui, ci resti. Non le fare nulla: voglio essere malato di lei.

E gli posa leggero la mano sulla guancia.

Sia fermo! sia fermo, se no la taglio, e non per colpa mia.

Ha pronunciato questa frase ad alta voce, perché tutti la sentano. Ora, anche se voltasse... Ma c'è una vendetta più acuta: la paura. Trovato sotto l'incubo della lama, e poi lasciato, via, sintono: impazzire, le la lei ancora cavata.

L'altro è immobile, teso.

Lo vede? tu mi non trovato così, nella stessa angustia.

Ma lei...

Faccia. Sia fermo col mento. Ecco: gli ha prodotto una scalfittura. Mi senti.

Lo dimentica col cotone imbevuto d'alcol. Poi riprende. Sorride. Libero. Sorride. Le gucie, il mento... il labbro... il collo...

L'altro ha un sobbalzo, un grido: «Aah!».

Una lottomania. E sangue, e sangue.

Lasciatemi! Non ho colpa, io! È stato lui, è stato lui a muoversi!

Anche dinanzi al Signore, figliolo, potresti dire questo: che è stato lui? che tu non hai colpito?

Padre, come posso sapere? Non so, non saprò mai.

(Dis. di Bianconi)

GUIDO LOPEZ



— Sia fermo! Sia fermo, se no la taglio, e non per colpa mia.

LA TERRIBILE FEBBRE GIALLA E LA FEBBRE DEI FIDANZATI

Da quando Battista Grassi poté sperimentalmente dimostrare che la malaria è trasmessa da certe specie di zanzare, l'arrampicamento dell'ago si è spinto fino a studiare i più minuti particolari della vita e dell'anatomia-fisiologia di questi insetti.

Si conoscono oggi non vi segreti dire quanti fra generi, specie e sottospecie di Culicidi. Di ognuna si è proceduto all'identificazione accurata, spesso mettendo in evidenza caratteri differenziali così minuti, che mai si sarebbe prima sospettati: numero, disposizione e forma dei singoli peli disposti sul corpo della larva; forma, colore, e struttura delle uova!

Con tal carta d'identità la sorveglianza di ogni specie di questi soggetti è divenuta più facile. E ci sono certi distinguibili fra di essi! *Aedes Aegypti*; ecco il prototipo degli altri briganti.

Ammiratelo: il suo corpo è mello, le sue ali hanno riflessi d'argento, Anelli bianco-argentei le fasciano artisticamente l'addome e le caviglie; sul terzo d'attacco le spina chiara un rivestito disegno di lira. «Lentissimo è il suo volo. Non sa presumere il suo avvicinarsi e la sua fame con la prosopopea del solito noioso romanzio. Agile, zitta, sceglie le sue prede. Per averle sottomano ha eletto domicilio nelle stesse città degli uomini, nelle stesse loro case. Ama il clima piumato delle terre tropicali, quelle specialmente dei residenti città costiere. Ed ha abitudini di vita moderate, adattandosi a vivere anche negli angoli più tetri, accontentandosi di deporre le uova perfino nelle acque di esodo, in ogni più misera pozanghera.

Ma attenzione a lei!

Fu Finlay ad avvertirne per primo, il dottor Carlos Finlay di Avana, fin dal 1881. Nel 1900 Reed, Carroll e Lasser raccolsero dati di fatto inconfutabili (fra cui la morte di Lazear) sulla colpevolezza di questo minivolo ed elegante assassino. E da allora le quelle città del mondo, dove l'estate è lunga e il clima umido e caldo, per le zanzare *Aedes* la vita divenne impossibile.

Furono tolti o coperti tutti i piccoli ristagni d'acqua per non lasciar loro deporre le uova; furono rinate tutte le più piccole comunicazioni delle case con l'esterno mediante filtri reticolari, per non lasciarle entrare a succhiare sangue dagli uomini. Nelle case stesse furono accesi pestiferi suffraggi o sparsi liquidi micidiali e gli occhi di tutti gli abitanti si appuntarono accaniti contro l'avvisino minivolo e spavaldo.

La febbre gialla è trasmessa dalla *Stegomyia* (così si chiama pure questa specie di *Aedes*): ecco il tipo di guerra che riuscì in tutte le lingue dopo che la commissione americana per lo studio di questo flagello, rese pubblici i risultati delle sue indagini dell'estate-autunno del 1900 a Cuba.

Non rifarò la storia di queste esperienze memorabili; essa è stata descritta ampiamente su giornali o in eccellenti libri. Ma è bene ricordare che, poiché allora non si conosceva nessuna animale da esperimento che fosse recettivo al misterioso virus di questa mortale malattia, vi furono degli eroi (e chiamarli così pare fin poco) che spontaneamente si offerirono alla sottoporsi alla puntura sperimentale delle zanzare incriminate, che avevano qualche giorno prima succhiato il sangue da ammalati di febbre gialla, sia a farsi inoculare direttamente il sangue di costoro, previamente filtrato attraverso filtri impermeabili ai comuni bacilli anche i più piccoli.

Solo per merito di queste e varie umane a fu possibile definire una volta per sempre la assoluta colpevolezza dell'*Aedes* nella propagazione del virus maledetto, e dimostrare che questo virus non aveva nulla a che vedere con la struttura e le dimensioni dei germi patogeni fino allora conosciuti. Ed è a questi eroi eroici che si deve solo la lotta senza quartiere contro le *Aedes* fa potuto iniziare con fede in tutte le città del mondo che da secoli vivevano sotto l'incubo della pestilenza gialla, e — ciò che più conta — se tale incubo scolare ha potuto essere strappato definitivamente dal loro cielo.

Chi lo sa se ad essi pernacano mai gli abitanti di quelle lunissime contrade dove, fino a pochi anni fa, nel più pacifico ritmo del lavoro quotidiano potevano esser colti improvvisamente da un brivido e, squassati dalla febbre, rei gialli dall'ittero, andarsene in due o tre giorni al Creatore vomitando amarissima bile?

Dallo Antille alle Canarie, lungo le coste dell'America centrale e del Sud, sparsa e focale su quelle occidentali dell'Africa, accendendosi in fiammate subitane e fugaci da Nuova York a Bordeaux, da Southampton a Livorno, la febbre gialla propagata dalle *Aedes* ha minato per secoli le sue vittime. Qualche centinaio di migliaia. Ed ora?

Dopo le ultime epidemie del 1926 nel Senegal e nel Togo, o quella più mite ricomparsa dopo venti anni di assenza a Rio de Janeiro nel '28, pareva che di febbre gialla non si dovesse proprio più parlare nel mondo.



La zanzara "Aedes Aegypti" ingrandita circa venti volte.



Con un mastolo apposto si prelevano campioni di acqua delle pozanghere e con delle pipette si aspirano le larve di zanzare che vi si trovano. Le larve vengono poi esaminate in laboratorio per l'identificazione della specie.

Le *Stegomyia* si dovevano ormai dare per vinte, che se qualche caso sorgera sporadicamente in un porto di infima categoria lungo il corso dei grandi fiumi del Sud-America o sulle coste dell'Africa, nessuna nave, nessun treno, nessun velivolo, che vi avesse fatto scalo, poteva più passare ai controlli cuspettati della Polizia sanitaria recando a bordo *Stegomyia* infette o serbatoi umani del virus. E bastava un caso segnalato a mille chilometri di distanza, perché la lotta contro le zanzare potesse riprendersi con particolare vigore ovunque.

Almeno nel fatto che vi si potesse per narrare, bisogna esser vigili, questo specie di briganti non c'entra.

Fermo restando il concetto fondamentale che la febbre gialla è una malattia a carattere eminentemente epidemico legata ai due fattori principali: uomo, serbatoio del virus e *Stegomyia* propagatrice del virus da uomo a uomo, e che le condizioni necessarie per il dilagare dell'epidemia sono l'addensamento della popolazione da un lato e le condizioni climatiche favorevoli allo sviluppo e alla nutrizione della zanzara dall'altro, si è dovuto ammettere in questi ultimi tempi che esistono anche nei casi di febbre gialla al di fuori completamente di tutte queste condizioni.

Di fronte alla fisiologia della «febbre gialla urbana», classica, si è venuta delineando quella nuova di una «febbre gialla» «urbana» o «febbre della Jungla».

Alle autorità sanitarie del Brasile era stato segnalato il fatto straordinario che in certe località d'interno, operai che si recavano nelle foreste per lavorare al disboscamento o ad altro, annuolavano di una febbre misteriosa e spesso mortale, del tutto simile alla febbre gialla. In tali località la malattia era già conosciuta presso gli indigeni col nome di «febre de los novios» (ossia febbre dei fidanzati), poiché colpevole specialmente costoro che erano «ulti recarsi nella foresta quando dovevano procurarsi il legname per costruire la nuova capanna nuziale. Inoltre sia agli operai che ai «novios» e ai cercatori, non era sfuggito che nelle foreste contaminate capitava spesso di trovare anche delle scimmie moribonde appollaiate sugli alberi e qualunqua morta a terra. Le ricerche condotte in proposito dal servizio brasiliano contro la febbre gialla, ha potuto dimostrare, grazie a recenti metodi di indagine, che la malattia e de los novios è a certamente febbre gialla e che, con ogni probabilità, originaria di quelle specie di scimmie alluviane, viene da queste, per mezzo di misteriosi insetti, propagata all'uomo.

La malattia con avrebbe carattere epidemico, poiché nei villaggi dove abita chi va a pigliarsi la febbre in foresta, l'*Aedes*, anche se presente, non si dimostra adatta a trasmettere il virus.

C'è dunque un lato ancora bene oscuro e misterioso di questo scabioso problema.

Se è vero che già l'equipaggio di Colombo alla sua partenza dalle Indie Occidentali, subì perdite per la malattia del vomito negro, c'è da supporre che un'origine salvagica delle malattie umane sia molto probabile, e che la recente scoperta della febbre della Jungla non sia che la constatazione a ritroso del punto d'origine della malattia, registrata all'uomo dal suo anatomo, la scimmia. E che l'*Aedes* sia divenuta solo in seguito l'alleata micidiale del virus civilizzato.

Camunque è bene che sappiate, cari lettori, che non c'è tanto permanga sconosciuta l'essenza del virus della febbre gialla, s'è riusciti ormai non solo a inocularlo ed animali da esperimento (scimmie e topoli), ma anche a coltivarlo e in vitro e col metodo dei trapianti su culture di tessuti viventi, e per di più a preparare con esso un vaccino preventivo che sembra realmente efficace a tener lontana la paurosa malattia.

Il travaglio silenzioso e metodico della scienza non ha soste e fratture, specie quando è rivolto a liberare l'umanità da uno dei tanti mali da cui è afflitta. Verrà certamente giorno in cui il virus della febbre gialla non avrà più segreti sulle qualità della sua essenza. E sarà allora più facile combatterlo e, forse, anche sterminarlo. Un altro flagello scomparirà dalla faccia della terra e i trepidi fidanzati delle foreste del Brasile potranno insinuarsi nel feto dei sacrali alberi e scegliere il rosso legno con cui costruire il nido che sceglierà la sposa, prima e la figliolanza dopo.

ALBERTO BRAMBILLA

Alpe materna mi donò il respiro.....



**FIORITA
DI
LAVANDA
S'OFFIENTINI**

Elettrificate i vostri impianti a termosifone con il semplice allacciamento di una

**CALDAIA ELETTRICA
MASCARINI**



SOC. ING. GIOVANNI MASCARINI
MILANO - VIA BOLOGNA 1 - TELEFONO 153205

Cognac all'uovo Lata... il vero "ricostituente"



PREMIATA SPECIALITÀ DELLA DISTILLERIA

CARLO SALA

SESTO S. GIOVANNI - MILANO
(CASA FONDATA NEL 1909)

t_0 = start time; t_n = end time; P_{avg} = average power.

[illegible]

◆ A Milano, a sud della Accademia, la
 "Cassina Imperiale" ospita il "Pavone", un
 progetto di recupero, promosso dalla mi-
 nistero della Cultura, destinato a pro-
 porre un'attività culturale, sportiva, per
 sempre adattabile, all'età, alla po-
 sitività, ma anche alla "L'Iniziativa", un
 rappresentativo, nelle promozioni, alla bi-
 blioteca, a sala, nominata la sala con
 musica. Vediamo gli spazi, le nostre de-
 terminazioni,

[illegible]

Cinema

[illegible]

La bella foto in bianco e nero, stampata a colori, ci racconta una storia molto diversa da quella che si legge nei quotidiani. Il primo piano è occupato da un uomo di mezz'età, con i capelli grigi, che indossa una giacca scura e un gilet. È seduto a un tavolo, con un bicchiere di vino in mano. Lo sguardo è rivolto verso il basso, con un'espressione pensierosa o triste. Sullo sfondo, si intravedono altre persone e l'ambiente sembra essere un luogo pubblico, come un bar o un ristorante. La fotografia è in bianco e nero, con una tonalità calda e un po' desaturata, che dà un'idea di un'epoca passata.

◆ In progetto di particolare interesse per il rinnovamento della produzione cinematografica inglese è da ora nella anteprima e stato an-

non nato dall'industria inglese. Arthur Rank è il proprietario, per prima cosa, la fondazione di una casa con i fratelli Herbert e George come, gli storici, fondatori da 1922 a 1925. E' così che nasce l'ormai noto Rank. « Il primo non è un cane, non bello - egli ha detto. E' una chiavetta. E' il che il Hollywood si chiama con i fratelli Rank. E' l'industria. Qui è la prima, prima, si sarebbe tra i due psicologi di allora e si è così ».

◆ Il cinema è ancora giovane, ma già ha una sua identità. In questi 50 anni ha dato il meglio di sé. Hollywood, il primo organizzatore degli spettacoli, è il Mr. Fox. Wipacil Shochu ha trascorso la sua carriera di film. La critica cinematografica del cinema all'inizio della guerra mondiale, si concentrò sul formalismo. A lui dobbiamo essere riconoscenti, per averci dato una critica sensata del cinema. La Shochu, il cinema, Paul Morris, "Society Today" o "Society Tomorrow". Il cinema di Shochu è anche legato a un'idea che ha prodotto nel suo sotto i suoi 50 anni.

◆ Mentre presso Menza si sta girando un film di vita paesana, a Milano si sono iniziati i provini di *The Last*, sempre un film sul la resistenza. Il soggetto è di Giuseppe Garkino, la regia di Carlo V. Felice. Alla sceneggiatura stanno lavorando lo stesso Felice, e i soppi di Santis e Guido Amatore.

Sport

◆ In montagna Nord del Popera Valgrande
fest, nel monte di Santo Stefano di Cadore
nel corso dell'Isodromica è stata organizzata
una gita per tutti i soci. La gita è stata
organizzata da Mario Ambrosio, Roma, e Valter Cavallotti, Mo-
dena, che hanno guidato un'allegra di circa 70
persone, con una sosta a S. Maria di Campagna
difficoltà di questo genere.

◆ La Federazione Motonautica Italiana, con Marino e Sestini, è un consorzio riconosciuto dall'Istituto di Stato e per l'attività sportiva ha un buon numero di scudetti da corsa, «proprio di esperienza», più presso l'attività sportiva. S'acchieta presso me, all'idea, «solo il Milano» e non le acque di Sestini, dato che fuorché delle diverse classi ed età, entrambi della classe fino a 100 kg.

GOBBI

LABORATORIO SPECIALIZZATO
IN RIPARAZIONI D'OROLOGERIA
Corso Vitt. Eman. 13 - Milano

STEATITE MOTTOLA

ISOLANTI DI STEATITE SINTERIZZATA PER:

ELETTROTECNICA
RADIOTECNICA
TERMOTECNICA
ELETTROCHIMICA
TECNICA DEL VUOTO
ELETTROMEDICINA



I più alti valori di:

- isolamento elettrico
- resistenza meccanica
- precisione di forma e dimensioni

SOCIETÀ PER AZIONI

C.R.E.A. MOTTOLA

DIREZIONE COMMERCIALE: VIA CERVA 39 - MILANO - TELEF. 72610 - 76292

EDIZIONI

NOVITA

PITTURA EUROPEA DELL'800

Storia delle esperienze e del gusto

di
GINA e GIULIANO PISCHEL

Il libro è e vuol essere ad un tempo il panorama e la sintesi di un secolo di pittura, che è essenziale quadro storico e al punto contemporaneo. Assurgere alla storia di un insieme di esperienze, dalle cui altitudini e dalle cui deficienze è nato il punto storico contemporaneo: tale l'intento di quest'opera, originata da una "galleria" "pubblica" "contemporanea" di visioni e di idee.

Volume in 8°, di pagine 700, su carta patinata, con 132 lav. e coperta a colori

LIRE 500

"I grandi musicisti italiani e stranieri"

TARTINI

di
ANTONIO CAPRI

Il nome di Tartini è giunto alla posterità con l'favola leggendaria di cui lo circonda la sua più celebre sonata « Il lupo del diavolo », che lo fa protagonista di un sogno tannico e di un'esperienza diabolica da cui sarebbe nato appunto la sonata altrettanto ispirata che va sotto suoi nomi. Ma anche sotto l'aspetto della leggenda la personalità di Tartini resta tra le più meritevoli di essere studiate. Questo volume ne esamina minutamente ogni aspetto, inquadrando in una vasta ricostruzione storica che aiuta e comprende il significato ed il valore.

Volume in 8°, di pagg. 592, con 22 illustrazioni fuori testo, un indice tematico e sopracoperto

LIRE 250

GARZANTI

S C A C C H I

a cura del maestro di scacchi Giovanni Ferraresi

E. RINALDI, Traduttore

Torneo Internazionale - Monaco 1971

Dolomiti	Lucchi
1. Cx2 - f3	67 - d3
2. e2 - e4	68 - e5
3. e4 - e5	69 - f5
4. Af3 - g2	70 - e7
5. O - O	71 - O - O
6. d4 - d4	72 - Cx3 - e7
7. Cx3 - e2	73 - e4

Mutiere con p... ch. La mossa del tratto per mette al Bianco l'occupazione del centro.

8. e2 - e4	74 - e5
9. e4 - e5	75 - e7
10. f3 - f4	76 - e5
11. Tf1 - d1	77 - e7
12. Cx3 - e2	78 - e7
13. Af3 - g2	79 - e7
14. Cx3 - e2	80 - e7
15. Dc2 - e2	81 - e7
16. Dc2 - e2	82 - e7

Torneo del 2. e 3. e 4. e 5. e 6. e 7. e 8. e 9. e 10. e 11. e 12. e 13. e 14. e 15. e 16. e 17. e 18. e 19. e 20. e 21. e 22. e 23. e 24. e 25. e 26. e 27. e 28. e 29. e 30. e 31. e 32. e 33. e 34. e 35. e 36. e 37. e 38. e 39. e 40. e 41. e 42. e 43. e 44. e 45. e 46. e 47. e 48. e 49. e 50. e 51. e 52. e 53. e 54. e 55. e 56. e 57. e 58. e 59. e 60. e 61. e 62. e 63. e 64. e 65. e 66. e 67. e 68. e 69. e 70. e 71. e 72. e 73. e 74. e 75. e 76. e 77. e 78. e 79. e 80. e 81. e 82. e 83. e 84. e 85. e 86. e 87. e 88. e 89. e 90. e 91. e 92. e 93. e 94. e 95. e 96. e 97. e 98. e 99. e 100. e 101. e 102. e 103. e 104. e 105. e 106. e 107. e 108. e 109. e 110. e 111. e 112. e 113. e 114. e 115. e 116. e 117. e 118. e 119. e 120. e 121. e 122. e 123. e 124. e 125. e 126. e 127. e 128. e 129. e 130. e 131. e 132. e 133. e 134. e 135. e 136. e 137. e 138. e 139. e 140. e 141. e 142. e 143. e 144. e 145. e 146. e 147. e 148. e 149. e 150. e 151. e 152. e 153. e 154. e 155. e 156. e 157. e 158. e 159. e 160. e 161. e 162. e 163. e 164. e 165. e 166. e 167. e 168. e 169. e 170. e 171. e 172. e 173. e 174. e 175. e 176. e 177. e 178. e 179. e 180. e 181. e 182. e 183. e 184. e 185. e 186. e 187. e 188. e 189. e 190. e 191. e 192. e 193. e 194. e 195. e 196. e 197. e 198. e 199. e 200. e 201. e 202. e 203. e 204. e 205. e 206. e 207. e 208. e 209. e 210. e 211. e 212. e 213. e 214. e 215. e 216. e 217. e 218. e 219. e 220. e 221. e 222. e 223. e 224. e 225. e 226. e 227. e 228. e 229. e 230. e 231. e 232. e 233. e 234. e 235. e 236. e 237. e 238. e 239. e 240. e 241. e 242. e 243. e 244. e 245. e 246. e 247. e 248. e 249. e 250. e 251. e 252. e 253. e 254. e 255. e 256. e 257. e 258. e 259. e 260. e 261. e 262. e 263. e 264. e 265. e 266. e 267. e 268. e 269. e 270. e 271. e 272. e 273. e 274. e 275. e 276. e 277. e 278. e 279. e 280. e 281. e 282. e 283. e 284. e 285. e 286. e 287. e 288. e 289. e 290. e 291. e 292. e 293. e 294. e 295. e 296. e 297. e 298. e 299. e 300. e 301. e 302. e 303. e 304. e 305. e 306. e 307. e 308. e 309. e 310. e 311. e 312. e 313. e 314. e 315. e 316. e 317. e 318. e 319. e 320. e 321. e 322. e 323. e 324. e 325. e 326. e 327. e 328. e 329. e 330. e 331. e 332. e 333. e 334. e 335. e 336. e 337. e 338. e 339. e 340. e 341. e 342. e 343. e 344. e 345. e 346. e 347. e 348. e 349. e 350. e 351. e 352. e 353. e 354. e 355. e 356. e 357. e 358. e 359. e 360. e 361. e 362. e 363. e 364. e 365. e 366. e 367. e 368. e 369. e 370. e 371. e 372. e 373. e 374. e 375. e 376. e 377. e 378. e 379. e 380. e 381. e 382. e 383. e 384. e 385. e 386. e 387. e 388. e 389. e 390. e 391. e 392. e 393. e 394. e 395. e 396. e 397. e 398. e 399. e 400. e 401. e 402. e 403. e 404. e 405. e 406. e 407. e 408. e 409. e 410. e 411. e 412. e 413. e 414. e 415. e 416. e 417. e 418. e 419. e 420. e 421. e 422. e 423. e 424. e 425. e 426. e 427. e 428. e 429. e 430. e 431. e 432. e 433. e 434. e 435. e 436. e 437. e 438. e 439. e 440. e 441. e 442. e 443. e 444. e 445. e 446. e 447. e 448. e 449. e 450. e 451. e 452. e 453. e 454. e 455. e 456. e 457. e 458. e 459. e 460. e 461. e 462. e 463. e 464. e 465. e 466. e 467. e 468. e 469. e 470. e 471. e 472. e 473. e 474. e 475. e 476. e 477. e 478. e 479. e 480. e 481. e 482. e 483. e 484. e 485. e 486. e 487. e 488. e 489. e 490. e 491. e 492. e 493. e 494. e 495. e 496. e 497. e 498. e 499. e 500. e 501. e 502. e 503. e 504. e 505. e 506. e 507. e 508. e 509. e 510. e 511. e 512. e 513. e 514. e 515. e 516. e 517. e 518. e 519. e 520. e 521. e 522. e 523. e 524. e 525. e 526. e 527. e 528. e 529. e 530. e 531. e 532. e 533. e 534. e 535. e 536. e 537. e 538. e 539. e 540. e 541. e 542. e 543. e 544. e 545. e 546. e 547. e 548. e 549. e 550. e 551. e 552. e 553. e 554. e 555. e 556. e 557. e 558. e 559. e 560. e 561. e 562. e 563. e 564. e 565. e 566. e 567. e 568. e 569. e 570. e 571. e 572. e 573. e 574. e 575. e 576. e 577. e 578. e 579. e 580. e 581. e 582. e 583. e 584. e 585. e 586. e 587. e 588. e 589. e 590. e 591. e 592. e 593. e 594. e 595. e 596. e 597. e 598. e 599. e 600. e 601. e 602. e 603. e 604. e 605. e 606. e 607. e 608. e 609. e 610. e 611. e 612. e 613. e 614. e 615. e 616. e 617. e 618. e 619. e 620. e 621. e 622. e 623. e 624. e 625. e 626. e 627. e 628. e 629. e 630. e 631. e 632. e 633. e 634. e 635. e 636. e 637. e 638. e 639. e 640. e 641. e 642. e 643. e 644. e 645. e 646. e 647. e 648. e 649. e 650. e 651. e 652. e 653. e 654. e 655. e 656. e 657. e 658. e 659. e 660. e 661. e 662. e 663. e 664. e 665. e 666. e 667. e 668. e 669. e 670. e 671. e 672. e 673. e 674. e 675. e 676. e 677. e 678. e 679. e 680. e 681. e 682. e 683. e 684. e 685. e 686. e 687. e 688. e 689. e 690. e 691. e 692. e 693. e 694. e 695. e 696. e 697. e 698. e 699. e 700. e 701. e 702. e 703. e 704. e 705. e 706. e 707. e 708. e 709. e 710. e 711. e 712. e 713. e 714. e 715. e 716. e 717. e 718. e 719. e 720. e 721. e 722. e 723. e 724. e 725. e 726. e 727. e 728. e 729. e 730. e 731. e 732. e 733. e 734. e 735. e 736. e 737. e 738. e 739. e 740. e 741. e 742. e 743. e 744. e 745. e 746. e 747. e 748. e 749. e 750. e 751. e 752. e 753. e 754. e 755. e 756. e 757. e 758. e 759. e 760. e 761. e 762. e 763. e 764. e 765. e 766. e 767. e 768. e 769. e 770. e 771. e 772. e 773. e 774. e 775. e 776. e 777. e 778. e 779. e 780. e 781. e 782. e 783. e 784. e 785. e 786. e 787. e 788. e 789. e 790. e 791. e 792. e 793. e 794. e 795. e 796. e 797. e 798. e 799. e 800. e 801. e 802. e 803. e 804. e 805. e 806. e 807. e 808. e 809. e 810. e 811. e 812. e 813. e 814. e 815. e 816. e 817. e 818. e 819. e 820. e 821. e 822. e 823. e 824. e 825. e 826. e 827. e 828. e 829. e 830. e 831. e 832. e 833. e 834. e 835. e 836. e 837. e 838. e 839. e 840. e 841. e 842. e 843. e 844. e 845. e 846. e 847. e 848. e 849. e 850. e 851. e 852. e 853. e 854. e 855. e 856. e 857. e 858. e 859. e 860. e 861. e 862. e 863. e 864. e 865. e 866. e 867. e 868. e 869. e 870. e 871. e 872. e 873. e 874. e 875. e 876. e 877. e 878. e 879. e 880. e 881. e 882. e 883. e 884. e 885. e 886. e 887. e 888. e 889. e 890. e 891. e 892. e 893. e 894. e 895. e 896. e 897. e 898. e 899. e 900. e 901. e 902. e 903. e 904. e 905. e 906. e 907. e 908. e 909. e 910. e 911. e 912. e 913. e 914. e 915. e 916. e 917. e 918. e 919. e 920. e 921. e 922. e 923. e 924. e 925. e 926. e 927. e 928. e 929. e 930. e 931. e 932. e 933. e 934. e 935. e 936. e 937. e 938. e 939. e 940. e 941. e 942. e 943. e 944. e 945. e 946. e 947. e 948. e 949. e 950. e 951. e 952. e 953. e 954. e 955. e 956. e 957. e 958. e 959. e 960. e 961. e 962. e 963. e 964. e 965. e 966. e 967. e 968. e 969. e 970. e 971. e 972. e 973. e 974. e 975. e 976. e 977. e 978. e 979. e 980. e 981. e 982. e 983. e 984. e 985. e 986. e 987. e 988. e 989. e 990. e 991. e 992. e 993. e 994. e 995. e 996. e 997. e 998. e 999. e 1000. e 1001. e 1002. e 1003. e 1004. e 1005. e 1006. e 1007. e 1008. e 1009. e 1010. e 1011. e 1012. e 1013. e 1014. e 1015. e 1016. e 1017. e 1018. e 1019. e 1020. e 1021. e 1022. e 1023. e 1024. e 1025. e 1026. e 1027. e 1028. e 1029. e 1030. e 1031. e 1032. e 1033. e 1034. e 1035. e 1036. e 1037. e 1038. e 1039. e 1040. e 1041. e 1042. e 1043. e 1044. e 1045. e 1046. e 1047. e 1048. e 1049. e 1050. e 1051. e 1052. e 1053. e 1054. e 1055. e 1056. e 1057. e 1058. e 1059. e 1060. e 1061. e 1062. e 1063. e 1064. e 1065. e 1066. e 1067. e 1068. e 1069. e 1070. e 1071. e 1072. e 1073. e 1074. e 1075. e 1076. e 1077. e 1078. e 1079. e 1080. e 1081. e 1082. e 1083. e 1084. e 1085. e 1086. e 1087. e 1088. e 1089. e 1090. e 1091. e 1092. e 1093. e 1094. e 1095. e 1096. e 1097. e 1098. e 1099. e 1100. e 1101. e 1102. e 1103. e 1104. e 1105. e 1106. e 1107. e 1108. e 1109. e 1110. e 1111. e 1112. e 1113. e 1114. e 1115. e 1116. e 1117. e 1118. e 1119. e 1120. e 1121. e 1122. e 1123. e 1124. e 1125. e 1126. e 1127. e 1128. e 1129. e 1130. e 1131. e 1132. e 1133. e 1134. e 1135. e 1136. e 1137. e 1138. e 1139. e 1140. e 1141. e 1142. e 1143. e 1144. e 1145. e 1146. e 1147. e 1148. e 1149. e 1150. e 1151. e 1152. e 1153. e 1154. e 1155. e 1156. e 1157. e 1158. e 1159. e 1160. e 1161. e 1162. e 1163. e 1164. e 1165. e 1166. e 1167. e 1168. e 1169. e 1170. e 1171. e 1172. e 1173. e 1174. e 1175. e 1176. e 1177. e 1178. e 1179. e 1180. e 1181. e 1182. e 1183. e 1184. e 1185. e 1186. e 1187. e 1188. e 1189. e 1190. e 1191. e 1192. e 1193. e 1194. e 1195. e 1196. e 1197. e 1198. e 1199. e 1200. e 1201. e 1202. e 1203. e 1204. e 1205. e 1206. e 1207. e 1208. e 1209. e 1210. e 1211. e 1212. e 1213. e 1214. e 1215. e 1216. e 1217. e 1218. e 1219. e 1220. e 1221. e 1222. e 1223. e 1224. e 1225. e 1226. e 1227. e 1228. e 1229. e 1230. e 1231. e 1232. e 1233. e 1234. e 1235. e 1236. e 1237. e 1238. e 1239. e 1240. e 1241. e 1242. e 1243. e 1244. e 1245. e 1246. e 1247. e 1248. e 1249. e 1250. e 1251. e 1252. e 1253. e 1254. e 1255. e 1256. e 1257. e 1258. e 1259. e 1260. e 1261. e 1262. e 1263. e 1264. e 1265. e 1266. e 1267. e 1268. e 1269. e 1270. e 1271. e 1272. e 1273. e 1274. e 1275. e 1276. e 1277. e 1278. e 1279. e 1280. e 1281. e 1282. e 1283. e 1284. e 1285. e 1286. e 1287. e 1288. e 1289. e 1290. e 1291. e 1292. e 1293. e 1294. e 1295. e 1296. e 1297. e 1298. e 1299. e 1300. e 1301. e 1302. e 1303. e 1304. e 1305. e 1306. e 1307. e 1308. e 1309. e 1310. e 1311. e 1312. e 1313. e 1314. e 1315. e 1316. e 1317. e 1318. e 1319. e 1320. e 1321. e 1322. e 1323. e 1324. e 1325. e 1326. e 1327. e 1328. e 1329. e 1330. e 1331. e 1332. e 1333. e 1334. e 1335. e 1336. e 1337. e 1338. e 1339. e 1340. e 1341. e 1342. e 1343. e 1344. e 1345. e 1346. e 1347. e 1348. e 1349. e 1350. e 1351. e 1352. e 1353. e 1354. e 1355. e 1356. e 1357. e 1358. e 1359. e 1360. e 1361. e 1362. e 1363. e 1364. e 1365. e 1366. e 1367. e 1368. e 1369. e 1370. e 1371. e 1372. e 1373. e 1374. e 1375. e 1376. e 1377. e 1378. e 1379. e 1380. e 1381. e 1382. e 1383. e 1384. e 1385. e 1386. e 1387. e 1388. e 1389. e 1390. e 1391. e 1392. e 1393. e 1394. e 1395. e 1396. e 1397. e 1398. e 1399. e 1400. e 1401. e 1402. e 1403. e 1404. e 1405. e 1406. e 1407. e 1408. e 1409. e 1410. e 1411. e 1412. e 1413. e 1414. e 1415. e 1416. e 1417. e 1418. e 1419. e 1420. e 1421. e 1422. e 1423. e 1424. e 1425. e 1426. e 1427. e 1428. e 1429. e 1430. e 1431. e 1432. e 1433. e 1434. e 1435. e 1436. e 1437. e 1438. e 1439. e 1440. e 1441. e 1442. e 1443. e 1444. e 1445. e 1446. e 1447. e 1448. e 1449. e 1450. e 1451. e 1452. e 1453. e 1454. e 1455. e 1456. e 1457. e 1458. e 1459. e 1460. e 1461. e 1462. e 1463. e 1464. e 1465. e 1466. e 1467. e 1468. e 1469. e 1470. e 1471. e 1472. e 1473. e 1474. e 1475. e 1476. e 1477. e 1478. e 1479. e 1480. e 1481. e 1482. e 1483. e 1484. e 1485. e 1486. e 1487. e 1488. e 1489. e 1490. e 1491. e 1492. e 1493. e 1494. e 1495. e 1496. e 1497. e 1498. e 1499. e 1500. e 1501. e 1502. e 1503. e 1504. e 1505. e 1506. e 1507. e 1508. e 1509. e 1510. e 1511. e 1512. e 1513. e 1514. e 1515. e 1516. e 1517. e 1518. e 1519. e 1520. e 1521. e 1522. e 1523. e 1524. e 1525. e 1526. e 1527. e 1528. e 1529. e 1530. e 1531. e 1532. e 1533. e 1534. e 1535. e 1536. e 1537. e 1538. e 1539. e 1540. e 1541. e 1542. e 1543. e 1544. e 1545. e 1546. e 1547. e 1548. e 1549. e 1550. e 1551. e 1552. e 1553. e 1554. e 1555. e 1556. e 1557. e 1558. e 1559. e 1560. e 1561. e 1562. e 1563. e 1564. e 1565. e 1566. e 1567. e 1568. e 1569. e 1570. e 1571. e 1572. e 1573. e 1574. e 1575. e 1576. e 1577. e 1578. e 1579. e 1580. e 1581. e 1582. e 1583. e 1584. e 1585. e 1586. e 1587. e 1588. e 1589. e 1590. e 1591. e 1592. e 1593. e 1594. e 1595. e 1596. e 1597. e 1598. e 1599. e 1600. e 1601. e 1602. e 1603. e 1604. e 1605. e 1606. e 1607. e 1608. e 1609. e 1610. e 1611. e 1612. e 1613. e 1614. e 1615. e 1616. e 1617. e 1618. e 1619. e 1620. e 1621. e 1622. e 1623. e 1624. e 1625. e 1626. e 1627. e 1628. e 1629. e 1630. e 1631. e 1632. e 1633. e 1634. e 1635. e 1636. e 1637. e 1638. e 1639. e 1640. e 1641. e 1642. e 1643. e 1644. e 1645. e 1646. e 1647. e 1648. e 1649. e 1650. e 1651. e 1652. e 1653. e 1654. e 1655. e 1656. e 1657. e 1658. e 1659. e 1660. e 1661. e 1662. e 1663. e 1664. e 1665. e 1666. e 1667. e 1668. e 1669. e 1670. e 1671. e 1672. e 1673. e 1674. e 1675. e 1676. e 1677. e 167

LA VOSTRA CUCINA

Non credo sia stata ancora scritta la storia delle cavie e dei prezzi delle carote; oppure è fuori di dubbio che essa risulterebbe molto interessante. Vi si legge, per esempio, che a Milano, nella carestia del 1590, il prezzo del grano fu tanto a 3 lire alletto. Trovo questa notizia in un periodo del 1590: l'anno di carestia, ma la notizia è fuori d'ordine. La stessa rivista ricorda che nel 1590 un mulo di cuoco e mezzo e di frumento ben cotto e cotto costava due centesimi appena, nel 1600, un paio di capri costavano 1 lira e 25 centesimi e una libbra di formaggio graso 40 centesimi. Trecentocinquanta anni or sono la carne di vitello costava 70 grammi. Vicerossa, poi, un ragazzino grande aveva 12 e 25 centesimi di vitello mensile. Nel 1600 il salame di Milano dell'anno 1591 si legge a pag. 180 che i maestri ciurmeri avevano inaragione per ogni sei mesi da ciascun solo.

A Roma, centocinquanta anni or sono il grano cotto in media era alletto; le carni più fini, due seccoli e mezzo fa, erano quante 1 lira e 25 centesimi il chilogrammo; nel 1890 — come deduco dalla pubblicazione già ricordata — poco più del doppio.

Ma l'argomento, per quanto interessante, sarà poco e da come una specie di natura. E poiché queste statistiche e queste considerazioni non sono fatte per suggerire un ricettario di ricette, da allora, ecco alcune minestre e pietanze semplici e sode, cui farò seguire, pure le belle ricette, un'ottima ricetta di Giovanni Pascoli e quella, classica, ma enomica, della granvella alla triestina.

Minestra di bomboline di patate. — Lavate mezzo chilo di patate sbuccate, mettele in acqua calda e b-mache allo stacco; mescolate quindi il passato con una noce di burro, che vi darà il profumo strategico, sale, quando basta, l'odore della noce muscata e da dar a quattro torte d'uovo. Impastate tutto con farina, perché l'impasto risulti omogeneo; poi ridovate in tanti grumi, che taglierete a tocchetti grossi come olive e cuocerete nel brodo bollente.

Frittelle di peper. — Prendete ottanta grammi di peper cotto in precedenza, pestate e mescolate a ottanta grammi di uovo tritato, malate e pestate; aggiungete ottanta grammi di patate cotte e passate, coprite di olio cotto, un uovo e un poco di burro. Quando gli ingredienti sono ben ammassati metteteli il composto in piccoli stampi sennòcchiati tutti di burro e cuocerete nel forno.

Involtini all'orientale. — Prendete sei belle foglie di cavolo e lavatele nell'acqua calda per alcuni minuti affinché si ammollino. Tagliatele dall'acqua, lavatele, asciugate con sale e peper e sopra ad ogni foglio stendete uno strato di fagioli cotti e passati, e conditi con burro sale e peper. Arrotolate le foglie e mettetle in una teglia sul cui fondo avete messo un poco di pomata, nonché qualche fetta di cipolla e di cipote. Quando il cavolo comincia a prendere colore, aggiungete un poco di salsa di pomodoro sciolta nel brodo e terminate di cuocere a fuoco lento.

Fuori dell'ordine. — È una variante della noce in purgatorio, in cui il purgatorio è rappresentato dal pomodoro, mentre la noce che vi presento l'indietro è dato dal platano peperone rosso. Sciolte in un grosso peperone corallino, tagliato a pezzi ed asportate quelle mercurie interne che, al pari dei semi, sono la sede dove s'annida il seme forte leucistico; mettetle in una padella nera due spicchi d'aglio e fateli rosolare lievemente in un bastino d'olio, sminuzzate i pezzi di peperone ben saponati, fate saltare per dieci buoni minuti a fuoco vivo, indi unite con grammi di pomodori ben maturi, baciati, prezzemolo, sale; cuocete il tutto, poi passatelo allo staccio, mettetle in una teglia con uno di burro e, fuso che sia, comperatelo. La miscela infredda, allungata, insomma, a sabbia, sono veri e buoni, in numero corrispondente ai commensali e al loro appetito. Servite nella stessa teglia, ben calda.

Il risotto di Giovanni Pascoli. — Vittorio Monti, Vittorio Alberti e Alessandro Manzoni ebbero, per risotto, una vera adorazione; Giuseppe Verdi e Arrigo Boito ne esultarono la squisitezza in parole inimitabili; il Marchese Polverini gli dedicò una poesia di ottanta versi e Alfredo Frazzini, che ne era ghiottissimo, scrisse: « Il suo potetico, rivelandosi la sua candidezza di tutti i colori, dall'utero colorito della sabbia fino a neri delle servite, ingombrando di tutti e di gasteri, ci presentò un nido dove in una gara fumante ed odorosa, con i maccheroni e con gli spaghetti, Ma questo glielo di affermare onestamente alla Pascoli una preparazione alchimistica ». Da buon romagnolo egli parlava di risotto alla romagnola, il d'Alfonso A. B. Bianchi, che aveva voluto manifestare una rivista del risotto alla milanese, sosteneva di rime in « a », egli parlò con questa lode del risotto del suo paese:

*Amico, ho letto di tuo risotto in « a ».
È buono anzi, bell'altro, è un gar' indur,
con quei bus e a fari, vorrai, saprai.
Questa è del mio paese, è più sicura,
perché pesante, Ella ha fratto un bus
di cipolline, in un trionfo puro.*

*V'ha messo il burro del color di corno,
o annerito di di Milano, e a lungo
grindò la pasta in olio bollente.
Te ne direi: « Burro e cipolla ». Agostino
che v'era ancora qualche tegame
di polpa, qualche bacio, qualche panco.
Chi buona odor veniva dal camino!
Io già sentivo un bus di risotto,
dopo il mio grasso, dopo il mio latino!
Per già stremato qualche pomodoro!
Ma lasciate cuocere chissà chissà,
india « ha preso un chilo color d'oro.
Soltanto allora ella s'ha dentro cotto
il riso cotto, come dice la
cui buona mercurie, Ecco il risotto
romagnolo, che mi fa Maria.*

Sotto alla ricetta è scritto: « S'intende che ci va anche sale, peper e formaggio ».

Cucinare alla triestina. — La granvella si mangia lessa e cotta, ma è una delle raffinatezze cucinarie alla veneta, o, meglio, alla triestina.

L'addizione, delle saponi toraciche, che viene viene accuratamente, dopo la bollitura, la polpa, e la carne bianchissima, comparsa, se formata, del corallo rosso della noce, è riposta nel cacio ben pulito, si dà riempirlo ogni completamente, che ci sono al cuocere un sabbia bollente di olio e prezzemolo fresco, mescolato a due manciate di pane grattugiato, convenientemente salato e pepato. Con olio fine si la bolla l'acqua a larghe spirali l'impasto, quando quindi il prezzemolo questo ogni un letto di burro cotto di corno, per evitare che il colore eccessivo bruci l'impasto cabbano e che la cottura abbia un colore irrilevante contemporaneo.

Insomma allora per la granvella il processo cucinario, che si consideri sotto spago di un quarto d'ora o poco più, con la realizzazione di una fra le più squisite e deliziosissime gastronomie. Provate brui, macerato, paziente, il colore presente ben piatto nel guscio, avvolto la carne, ricicla l'olio che agita alla superficie, finché per la cucina si elevano e dilagano amari cabbie di un odore penetrante, che io di mare e di pesce.

Per smaltire. — Antonio Ghidaglini, autore del libretto del 1924, era perseguitato dalla continua insistenza di un giovane maestro di musica, che prelevava da lui, a tutti i costi, una ruminazione di soggetto originale. Stanco, allora, il Ghidaglini gli mandò una lettera da minacciare la seguente romanza, assicurandogli che era la prima, del genere:

*Per smaltire, ho ben pensato
buono il tuo, scritto pieno,
l'atto amabile e garbato,
l'orchestra al di sopra al conto.
Tante dieci, ventidici
ventidici; meno trenta:
sopra dieci, ventidici
alle spida con polenta
una e quindici; bianchissime
tredecim; un litro vino
con quindici; meno
tre e quindici; non c'è male!*

Tre e quindici per tutti quei benedetti! Altri tempi! Oggi, per smaltire la noce di un pasto simile, ci vorrebbe la forza bruta di una marcia funebre, se non sostituirsi l'opera compositiva di una danza macabra!

IL GASTRONOMO

*mirro
per le belle ciglia*

la casa che vi offre tutto il meglio
di ciò che oggi è possibile

**NOCCIOLATA
EXTRA
ALIMENTO A CALDO
SUPER LIEVITO
PER PREPARARE CIAMBELE E DOLCI**

**LIEVITO
VANIGLIATO**



"Refer."



MILANO - VIA G. UBERTI 24 - TEL. 22181 - BERGAMO - VIA STOPPANI 15 - TEL. 34-41

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

Pubblicazione autorizzata dal P.U.F.B.
Archetipografia di Milano - Viale Umbria, 54 - Milano

GIUSEPPE LANZA, redattore capo

Milano

Chiostro

Parigi

Rapsodia in Rosso

DH124

Supremo di rossetto

Marangoni

